ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 - Numero 254

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.300, semestre 9500, trim. 4900.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

Giovedì 26 - Venerdì 27 Ottobre 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA soc. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo M. Spinelli 5, telefono 865-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm. altezza-colonna (fun. 400) posiz. o data prestab. aum. 50% - Finanz. Legali L. 300 (f.m. 650) il mm. - Necrologi L. 300 (fun. 500) per parola (partecipaz. L. 300, fun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (fun. 1300) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 20%. Copie arretrate: prezzo doppio — Estero ed. lunedì (spediz. aerea Paesi contrass. con asterisco): *Argentina pes. 12; Austria sc. 3; Belgio fr. 5; *Canada cents 35; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 0,90; *Egitto piastr. 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 25; Francia n. fr. 0,40; Germania d. m. 0,45; *Grecia dr. 4; *Inghilterra d. 9; *Iran ris. 16; Jugoslavia din. 30; *Libano p. l. 80; *Libia pts 10; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents 40; Polonia zl. 4,00; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 4; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; [illegible] fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 25

La minaccia dei 50 megaton

L'ONU tenta di fermare Kruscev

Il solenne appello a Mosca presentato da otto Paesi è stato approvato quasi all'unanimità e presto avrà la sanzione dell'Assemblea generale - Paradossale giustificazione della ripresa degli esperimenti nucleari tentata dal delegato russo

Nostro servizio particolare

NEW YORK, giovedì sera.

A stragrande maggioranza, e nonostante la serrata opposizione del blocco sovietico, il comitato politico principale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha raccomandato l'invio al Cremlino di un «solenne appello» inteso a far sì che Mosca rinunci a far deflagrare una bomba da 50 megaton.

L'appello è stato proposto da otto paesi vicini all'Urss: Canada, Islanda, Danimarca, Iran, Giappone, Norvegia, Pakistan e Svezia.

L'intero dibattito è stato condotto sulla base del presupposto che, come ritengono ormai quasi tutti gli esperti, il gigantesco ordigno esploso lunedì nella zona artica della Nuova Zemlia non fosse la «superbomba» preannunciata da Kruscev per la fine del mese, ma un ordigno di carica inferiore, dell'ordine dei trenta megaton.

Comunque sia, è chiaro il significato morale e psicologico che gli otto paesi attribuivano alla loro iniziativa, ed anche per questo essa ha trovato tanto appoggio. Settantacinque paesi, dei 101 del comitato (e fra essi l'Italia), hanno approvato l'invio dell'appello. Nove soltanto, quelli del blocco sovietico e Cuba, hanno votato contro. Il Mali si è astenuto. [illegible] altri erano assenti.

Adesso la risoluzione va all'Assemblea Generale per l'approvazione in seduta plenaria; essa è data per scontata. Per tutta la giornata di ieri si sono protratte le discussioni. Il delegato sovietico Semjon Tsarapkin ha condotto la sua opposizione sia sul terreno procedurale sia su quello sostanziale; ha detto che la progettata esplosione, come le altre della serie preannunciata da Kruscev, non è che una «misura difensiva intesa a salvare il mondo dalla catastrofe nucleare». Ma questa tesi non ha certo persuaso la maggioranza.

E' da notare che i sovietici parlano esclusivamente di esperimenti in programma, non avendo Mosca ancora annunciato alcuna delle numerose esplosioni registrate dai centri di rilevamento e dai sismografi del mondo occidentale.

Nel corso del dibattito, il delegato italiano Vittorio Zoppi ha fatto rilevare che in effetti la [illegible] delle otto Potenze è «assai moderata», e ha detto di non essere d'accordo con chi dice che dovrebbe essere indirizzata a tutte le Potenze nucleari, «in quanto, a quel che risulta, nessuna Potenza all'infuori dell'Urss ha ripreso gli esperimenti nucleari nell'atmosfera».

Nel dibattito il delegato britannico Sir Michael Wright ha affermato che l'Urss «mette in pericolo la salute e il futuro di tutti i popoli del mondo» e ha sottolineato che la Gran Bretagna è particolarmente esposta a questo pericolo data la sua posizione rispetto alla zona di esperimenti.

Mentre si attende che la Assemblea Generale (assai presto secondo le previsioni) prenda in esame la mozione, si commenta l'annuncio dato dalla Casa Bianca di una esplosione nucleare sotterranea in programma nel Nuovo Messico, e che avrà luogo fra un paio di mesi.

Il «test», in un giacimento di sale, avrà scopi pacifici, sarà inteso ad accertare le possibilità di sfruttamento del calore prodotto dallo scoppio per l'erogazione di energia.

Non si manca di contrapporre la natura costruttiva di questo esperimento a quella esclusivamente militare della serie sovietica in corso. Del resto Kennedy ha invitato tutti i paesi che siano interessati al «test» a mandare osservatori; anche i russi potranno liberamente intervenire.

Questo non impedisce che negli ambienti americani ci si chieda fino a quando sarà possibile evitare la ripresa degli esperimenti nell'atmosfera; il presidente della commissione atomica americana Glenn Seaborg ha detto che forse occorrerà riprenderli entro breve tempo per impedire che l'Urss assuma il comando nella corsa agli armamenti.

Quanto alla esplosione atmosferica registrata ieri dal Centro svedese di Uppsala, i dati disponibili indicano, secondo gli esperti americani, che la sua potenza era probabilmente inferiore ad un megaton. E' la ventiquattresima esplosione della serie annunciata dalla Commissione atomica americana. Ma il presidente Kennedy aveva già fatto sapere che non tutti gli scoppi rilevati vengono comunicati al pubblico.

Le dimostrazioni proseguono in tutto il mondo. A New York tredici madri hanno effettuato ieri una «marcia di protesta» sulla sede della delegazione sovietica all'Onu per consegnare una nota al delegato dell'Urss.

A Los Angeles il dottor Ralph Sachs, che dirige l'ufficio di igiene, ha dichiarato che il livello di radioattività è ancora al disotto del punto di pericolo; è però il più alto che si sia registrato da quando i russi hanno ripreso gli esperimenti: 38 microcurie. Un vero pericolo alla salute sarebbe costituito solo da un livello di oltre cento microcurie, per un periodo prolungato.

u. p.

Inquietudine e proteste in tutto il mondo

Misure in Scandinavia contro la radioattività

Aggiunta di calcio al pane per contrastare i terribili effetti dello stronzio 90 - In Olanda vengono distribuite scorte di latte in polvere, per sostituire quello fresco qualora si avesse un inquinamento

Nostro servizio particolare

STOCCOLMA, giovedì sera.

L'invito fatto dal Comitato politico dell'Onu all'Assemblea generale perché rivolga all'Unione Sovietica un solenne appello per la rinuncia all'esplosione della bomba di cinquanta megaton, non ha avuto alcuna eco nella stampa sovietica di stamane.

Apparentemente il governo di Mosca è risoluto a continuare gli esperimenti con le bombe «H» fino alla fine del mese. Lo confermerebbe il fatto che anche ieri, durante il dibattito in seno al Comitato politico, il delegato russo Semyon Tsarapkin ha accusato i promotori dell'appello di ipocrisia ed ha asserito che «nessuno stratagemma, nessuna manovra degli occidentali distoglierà la Russia dall'adozione delle misure che essa ritiene necessarie per rafforzare le proprie capacità difensive».

Egli ha dichiarato ancora che, costretta a riprendere gli esperimenti nucleari di fronte ai piani ed ai preparativi di aggressione militare da parte dell'Occidente, l'Unione Sovietica crea una situazione che «salverà il mondo da una catastrofe nucleare».

L'opinione pubblica svedese non spera ormai più in un ripensamento di Kruscev e chiede alle autorità che vengano prese tutte le misure necessarie per proteggere la popolazione dalle precipitazioni radioattive. Anche le autorità norvegesi stanno studiando i provvedimenti da adottare. Ad Oslo è stato convocato il «Consiglio per l'igiene radioattiva» il quale deciderà su alcune proposte già presentate da eminenti specialisti in biologia. Fra i provvedimenti in esame è la aggiunta di calcio alla farina per il pane per combattere la contaminazione da stronzio 90.

Questa misura era già stata messa in vigore durante la seconda guerra mondiale quando il calcio veniva aggiunto per compensare le deficienze alimentari del periodo bellico. A Stoccolma il Consiglio comunale si accinge a decidere sulla proposta di distribuire pillole di calcio ai bambini per proteggerli dai deleteri effetti dello stronzio 90.

L'idea di integrare la dieta con dosi quotidiane di calcio è stata avanzata dal Premio Nobel americano per la chimica Linus Pauling, il quale ritiene che ciò possa limitare l'assorbimento di stronzio 90 da parte delle ossa.

Circa la possibile contaminazione del latte da parte di iodio radioattivo, il dott. Augustin Brues, che partecipa attualmente ad una conferenza in corso a Ginevra la quale si occupa proprio delle malattie provocate da radiazione atomica, ha dichiarato: «La contaminazione prodotta dall'unica superbomba fatta esplodere sinora dai sovietici non rappresenta alcun pericolo per il latte.

«Perché questo pericolo si manifesti i sovietici dovrebbero fare esplodere una bomba da cinquanta megaton ogni due o tre giorni per un anno».

Questa dichiarazione è consolante, ma purtroppo solo in misura relativa. Infatti i prodotti di fissione che si disperdono nell'atmosfera per effetto dell'esplosione di una bomba «H» sono numerosissimi e fra essi ben venticinque sono elementi radioattivi in parte gassosi e in parte solidi. Alcuni di essi perdono la loro carica radioattiva nel giro di pochi giorni ma altri durano per mesi, anni, secoli e migliaia di secoli.

I pericoli che questi elementi dispersi nell'atmosfera possono rappresentare per l'umanità, sono ben noti anche agli studiosi sovietici. Merita quindi citare le risposte date qualche anno fa dal professor August Letavet, membro dell'accademia di medicina e direttore generale dell'istituto di igiene industriale dell'Urss.

«Il pericolo costituito dagli esperimenti con armi nucleari — egli disse — è purtroppo una realtà che nessuno scienziato obbiettivo può ignorare. Gli organismi viventi sono abituati ad un tasso di radioattività naturale. Ogni sostanziale aumento di questo tasso mette in pericolo la salute dell'uomo e la vita stessa.

Il pulviscolo radioattivo, ritornando sulla superficie terrestre, causa una prolungata contaminazione del suolo, dei vegetali e dell'acqua, minacciando gli esseri umani di gravi malattie se non di morte lenta. L'elemento più pericoloso contenuto nel pulviscolo è lo «stronzio 90» la cui dannosità diminuisce del cinquanta per cento solo dopo venticinque anni.

«Ciò significa che occorre un secolo prima che esso diventi innocuo. D'altra parte, entrando nell'organismo lo «stronzio 90» viene assorbito dalle ossa e fino ad ora noi non conosciamo alcun mezzo per eliminarlo. Gli esperimenti compiuti su animali da laboratorio in varie parti del mondo mostrano che la presenza del temuto elemento radioattivo nelle ossa per un lungo periodo è causa di tumori maligni».

L'allarme contro il pericolo dello stronzio 90 è stato dato in Spagna da Remigio Pascual, segretario della presidenza del comitato per l'energia nucleare. In Olanda il ministro dell'Agricoltura ha già disposto grandi scorte di latte in polvere non contaminato per fronteggiare eventuali situazioni d'emergenza.

Tutti i municipi hanno già ricevuto le tessere di razionamento per la distribuzione di questo latte ai bambini. I provvedimenti delle autorità olandesi hanno rivelato alla popolazione la gravità e la immediatezza del pericolo delle esplosioni sovietiche.

L'indignazione fra i cittadini va aumentando

n. s.

Le quotazioni delle Borse in 11ª pagina

Alle 9,40 una enorme fiammata ha avvolto lo scafo in movimento

Esplode e brucia una petroliera mentre entra nel porto di Genova

Due marittimi ustionati; parte dell'equipaggio (composto da 51 uomini, tutti stranieri) si è gettata in acqua ed è stata salvata dalle imbarcazioni dei soccorritori. Le fiamme si sono levate dalle ciminiere seguite da una serie di scoppi - Fortunatamente la nave (la norvegese «Fernmount» di 31.000 tonnellate) era vuota. La deflagrazione, provocata dai gas residui, è avvenuta in una delle tanche dove fino a ieri si trovavano 23.000 tonnellate di olio combustibile - Sgombrata la zona di mare e costituita una «cintura di protezione» dai Vigili del Fuoco che hanno rovesciato sulla motocisterna milioni di litri d'acqua e di schiumogeni - L'incendio, circoscritto a stento, arde ancora nell'interno della nave - Il comandante torna a bordo per impedire che lo scafo venga considerato un relitto

L'equipaggio della petroliera norvegese si è messo in salvo a bordo di scialuppe subito dopo l'esplosione. Accanto alla lancia, un rimorchiatore (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

GENOVA, giovedì sera.

Una grande petroliera straniera — la «Fernmount» da 31.000 tonnellate, battente bandiera norvegese e con un equipaggio di 51 uomini — è stata squassata stamane da una tremenda esplosione nelle «tanche» e da un pauroso incendio che l'ha avvolta mentre rientrava nel porto di Genova. Lo scoppio è stato di tale violenza che la nave s'è abbattuta leggermente su un fianco e si teme ancora il peggio.

Il primo bilancio del sinistro è, fortunatamente, molto lieve: due marinai ustionati, altri quattro in preda a violento «choc» mentre paratie e alloggiamenti sono stati semidistrutti da una serie di scoppi e dalle fiamme che solo a fatica, dopo due ore di intenso lavoro, i Vigili del Fuoco — accorsi accanto alla motocisterna — sono riusciti a circoscrivere nell'interno della nave senza estinguerle del tutto.

Stamane alle 9,40 una violenta esplosione rimbombava dal porto fino all'estrema periferia della città mentre da una nave, che si trovava già a circa un miglio dalla diga foranea e con la poppa rivolta a Sampierdarena, si levava una colonna di denso fumo nero nella quale, all'altezza delle ciminiere, guizzavano minacciose lingue di fuoco. Un istante dopo i telefoni dei Vigili del Fuoco di corso Maurizio Quadrio, del Consorzio Autonomo del Porto, delle Pubbliche Assistenze dello scalo marittimo trillavano senza posa: voci ansiose chiedevano che cosa era accaduto in porto. Alle redazioni dei giornali giungevano notizie allarmanti: si parlava di morti e di feriti nell'esplosione della petroliera norvegese.

La nave era giunta a Genova il 22 ottobre proveniente da Mena Ed Madi, nel Golfo Persico, con un carico di 23.000 tonnellate di olio combustibile che era stato regolarmente scaricato al pontile dei Petroli di Multedo, ad ovest di Genova. Stamane, all'alba, tutte le operazioni si erano concluse. Il comandante della petroliera chiedeva l'invio di un rimorchiatore perché la sua nave potesse essere trasferita in porto. Le operazioni di trasferimento iniziavano esattamente alle 7. Poco prima delle 10 la «Fernmount», ch'è registrata al compartimento marittimo di Oslo, appartiene alla società «Fearnley e Eger» ed è appoggiata, a Genova, presso l'«agenzia Van Omeren-Cambiaso-Risso», giungeva a circa un chilometro a sud-ovest della imboccatura di levante del nostro porto. In quel momento preciso avveniva la tremenda deflagrazione.

I marinai di una nave da guerra americana, ancorata in rada a circa tre miglia dal luogo del sinistro, e quelli di un piroscafo di bandiera francese che si dirigeva all'uscita del porto vedevano una colonna di fumo levarsi dalla ciminiera della «Fernmount» mentre al rimbombo dell'esplosione, si mettevano in moto le sirene di allarme.

Evidentemente — come è stato possibile ricostruire più tardi — la deflagrazione era avvenuta in una delle «tanche» che, fino a ieri, avevano conservato l'olio combustibile. I gas residui, rimasti sul fondo, dovevano essere esplosi per cause tuttora ignote. Gli spettatori del sinistro vedevano gli uomini dell'equipaggio correre sul ponte della petroliera come impazziti, dirigersi verso le imbarcazioni di salvataggio mentre alcuni si gettavano a nuoto cercando di allontanarsi disperatamente dalla nave che, da un momento all'altro poteva esplodere completamente, travolgendoli.

Il panico regnava a bordo: uno dopo l'altro venticinque marittimi si lanciavano in acqua. Con essi — poco dopo — anche il comandante che aveva però provveduto, nel frattempo, a far soccorrere due marittimi feriti ed altri quattro in preda a violentissimo «choc».

L'esplosione aveva già gettato l'allarme in tutto il porto. Dalla Capitaneria, dal Consorzio e dal comando dei Vigili del Fuoco partivano le prime motolance. L'incendio, che divampava a tratti lasciando uscire violente fiammate dalle ciminiere, sembrava ad un certo momento impadronirsi della nave. Adagio adagio, attorno al grande scafo, si stringeva un cerchio di imbarcazioni di soccorso: i marinai che si erano gettati a nuoto venivano raccolti a meno di cinquecento metri dalla diga foranea e trasportati a terra, alla casermetta della Guardia di Finanza sita a Molo Giano.

Dagli ingressi principali del porto affluivano le autolettighe. Una telefonata metteva in allarme anche i medici e gli infermieri dei due principali ospedali cittadini, San Martino a Genova e Villa Scassi a Sampierdarena. Fortunatamente, come si è detto, il primo bilancio riguardo alle vite umane era limitatissimo: i due marittimi feriti — il quarantenne Joseph Nielsen e il diciassettenne Willy Olsen — venivano trasportati d'urgenza al pronto soccorso dell'ospedale di San Martino e medicati per ustioni e contusioni guaribili in poco più di una settimana. Anche gli altri quattro marittimi colpiti da choc venivano ricoverati in osservazione. I loro compagni, dopo un breve interrogatorio nella casermetta della Guardia di Finanza a Molo Giano, venivano alloggiati all'albergo «Atlantic» a spese della compagnia di navigazione.

Nel vasto ambito del porto lo scoppio induceva diverse navi all'attracco a compiere subito manovre per allontanarsi il più possibile dal punto dove la petroliera poteva esplodere completamente da un momento all'altro. Le richieste di rimorchiatori, all'ufficio piloti, diventavano assillanti nel giro di pochissimi minuti. Le motolance dei Vigili del Fuoco si avvicinavano coraggiosamente allo scafo norvegese — che la deflagrazione aveva fatto inclinare di qualche grado sulla dritta — e rovesciavano nell'interno dello scafo milioni di litri d'acqua e robustissime ondate di schiumogeni.

Tutto questo avveniva nel rapido lasso di tempo compreso fra le 10,40 e le 11. Pochi minuti dopo il dispositivo di allarme veniva sospeso perché risultava che l'incendio era stato completamente circoscritto. Il comandante della nave, constatato che nessuno dei suoi marinai mancava all'appello (in un primo momento si era parlato di sette ed undici dispersi) decideva di tornare a bordo della petroliera per impedire che, mancando il capitano e l'equipaggio, la nave potesse essere considerata un relitto e diventare pertanto di proprietà del primo che vi fosse salito a bordo.

Alle 11,30 il comandante era a bordo ma l'enorme folla che, richiamata dall'esplosione, stazionava lungo corso Maurizio Quadrio, corso Aurelio Saffi e sulla rotonda di via Corsica per vedere quanto avveniva scorgeva con preoccupazione che l'inclinazione della petroliera, a un miglio dall'imboccatura del porto, si accentuava leggermente. Un quarto d'ora prima di mezzogiorno l'allarme si spargeva nuovamente in tutto il porto. Ai cinque rimorchiatori accorsi sul posto — se ne aggiungevano altri dato che il mare molto agitato (la forza è stata indicata alle 11 in «4-5») minacciava il peggio.

Con i binocoli da terra — e specialmente dal terrazzo del «grattacielo dell'orologio», in piazza Dante — era possibile scorgere i marinai che si affaccendavano sulla coperta della petroliera agli ordini del capitano Per Thondsen. A quanto risultava dai primi messaggi-radio (a causa dell'esplosione, infatti, il contatto radiotelefonico con la petroliera era stato subito interrotto) i norvegesi tentavano in ogni modo di giungere, attraverso la cortina dell'incendio che ancora divampava, vicino al vano, nello scafo della «Fernmount», fino alla sala macchine per chiudere le valvole delle caldaie e le paratie stagne di quei locali. Se il fuoco, infatti, dovesse giungere fino alle caldaie la esplosione sarebbe di tale forza ed entità che lo scafo andrebbe completamente perduto.

La «Fernmount», in fiamme nella rada del porto di Genova fotografata col teleobbiettivo (Telefoto)

Alle 13,30 la situazione era ancora peggiorata senza poter essere definita critica. Le lunghe ondate del mare, che ormai accenna alla burrasca, facevano ondeggiare paurosamente la petroliera. L'incendio, nell'interno dello scafo, riprendeva con forza perché si vedevano a tratti lingue di fuoco uscire dalla ciminiera commiste a grosse scintille. Le tre esplosioni (registrate in ordine di tempo alle 9,40, alle 10,10 e alle 10,42) fanno ritenere che il primo scoppio di gas residui si fosse comunicato ad altre stanche dove forse stagnavano ancora piccoli depositi di olio combustibile.

A quell'ora l'allarme veniva esteso, per ordine del maggiore [illegible] comandante il corpo dei vigili del fuoco di Genova, a tutte le forze di polizia, della guardia di finanza, della pubblica sicurezza e dei carabinieri. Cordoni di agenti impedivano l'ingresso in porto a tutti gli estranei controllando l'afflusso ordinato dei soccorsi. Numerose imbarcazioni, tuttavia, erano costrette a rientrare alle calate ed ai moli perché non in grado di affrontare la forza del mare che, proprio fuori dell'imboccatura del porto, dove si trova la «Fernmount» in preda alle fiamme, si fa sentire con particolare violenza.

Carlo Massaro

ULTIMA ORA

Il mare agitato rallenta i soccorsi

GENOVA, giovedì sera.

(c. m.) Il mare agitato rallenta ancora di più i soccorsi. La petroliera, trainata a distanza da due rimorchiatori, appare inclinata paurosamente sulla dritta. Misure di emergenza, a scopo precauzionale, vengono adottate dalla Capitaneria di porto: tutta la zona circostante la diga foranea è stata sgombrata da qualsiasi tipo di naviglio. Sul posto non sono rimasti che i soccorritori. Il capitano per radio ha comunicato: «Stiamo tentando il possibile».

CRONACA CITTADINA

Clima di vigilia a To-Esposizioni

Il Salone dell'auto quest'anno come un giardino

Le vetture presentate nell'interno del palazzo fra aiuole, laghetti, viali - Un settore all'aperto nel parco di «Flor '61» - Ribassi in vista?

La cornice floreale del Salone dell'Automobile — nota gentile che, con la parola delle carrozzerie, caratterizza la rassegna torinese — apparirà quest'anno più ricca e fastosa che nelle precedenti edizioni. Oltre le migliaia di fiori che solitamente vengono posti a delimitazione degli «stands» si sta approntando nell'interno di «Torino Esposizioni» un vero e proprio grande giardino con aiuole, sentieri, viali, laghetti. Da alcuni giorni decine di squadre di operai vanno operando questa trasformazione, per creare l'ambiente che meglio si addice alle più belle vetture in arrivo da ogni parte del mondo.

Più facile la preparazione degli «stands» all'aperto destinati agli autoveicoli industriali: sarà sufficiente, infatti, qualche ritocco, qualche miglioramento ai giardini lasciati da «Flor 61», ancora rigogliosi nonostante la stagione. Sarà utilizzata, come è noto, anche l'area di viale Matteo Maria Boiardo, a fianco dell'ex-galoppatoio: il Comune l'ha concessa per consentire agli organizzatori del Salone di accogliere un maggior numero di espositori.

Con gli operai ed i giardinieri, sono altre centinaia di operai che erigono «stands», trasportano materiali, lustrano i marmi, verniciano strutture, allestiscono impianti elettrici. Si vive il clima della vigilia, anche alla dogana dove sono in arrivo decine e decine di macchine, negli uffici del comitato organizzatore del Salone, in città le cui vie già appaiono congestionate da un traffico superiore a quello normale.

Vi è molta attesa per la rassegna perché si parla di novità in tutti i settori della mostra; circolano anche voci su una diminuzione di prezzi, ma non se ne ha, finora, alcuna conferma; anzi questa pare un'eventualità molto improbabile perché non occorre alcun incentivo per aumentare la richiesta sempre molto sostenuta. La produzione, infatti, è in continuo aumento così come le immatricolazioni e le esportazioni, e le prospettive per il futuro sono sempre buone.

Il Salone sarà inaugurato sabato alle 10,30 alla presenza del Capo dello Stato; per il Governo sarà presente il ministro on. Colombo. Secondo il protocollo fissato per la manifestazione, la cerimonia si svolgerà al Teatro Nuovo e parleranno il presidente del Salone dott. Rodolfo Biscaretti, il sindaco avv. Peyron, il rappresentante del Governo. Seguirà la visita alla rassegna.

L'esposizione, che chiude la serie dei Saloni europei di quest'anno si preannuncia imponente. Offrirà un panorama praticamente completo della produzione mondiale; mancano, infatti, soltanto le Case minori e le fabbriche dell'Unione Sovietica. Le marche di autovetture sono 60 e quelle di autoveicoli industriali 24: vi è stato, cioè, un aumento di partecipanti rispetto all'anno scorso.

Durante il Salone, che si concluderà l'8 novembre, si svolgeranno Congressi nazionali e internazionali ed una serie di manifestazioni collaterali, fra cui la premiazione dei «gentiluomini della strada». Ogni giorno, inoltre, saranno sorteggiate autovetture fra i visitatori.

Sciopero dei treni in Francia

Traffico quasi normale al confine di Modane

I treni sono oggi fermi in Francia in seguito ad uno sciopero generale dei ferrovieri. La «Société des Chemins de Fer» ha comunicato che — per quanto riguarda il traffico internazionale — saranno fatti circolare con personale militare e con ferrovieri che non hanno aderito allo sciopero il maggior numero possibile di convogli.

Il Compartimento di Torino è stato informato stamattina che il traffico al confine italo-francese di Modane sarà pressoché normale; prevista l'effettuazione di tutti i treni in servizio. E' tuttavia possibile che alcuni convogli subiscano ritardi.

Vive a Torino la mamma del Commissario di bordo della nave inabissata

Dopo ore di angoscia attende il figlio scampato al naufragio della «Bianca C.»

Il capitano Bernardino Emanuelli naviga ora sulla «Vespucci» diretto a Genova - Si godrà venti giorni di licenza nel suo alloggio di piazza Rivoli - Dal momento del sinistro ha inviato cinque messaggi «Sto benone, Dino»

La signora Emanuelli con l'ultimo «cablo» del figlio

In un elegante alloggio all'ottavo piano di piazza Rivoli 7, abita il commissario di bordo della «Bianca C.» inabissatasi l'altro giorno nel mare delle Antille, nei pressi di Punta Saline. Si chiama Bernardino Emanuelli, ha 30 anni e da dodici mesi circa navigava sulla bella nave da 18.427 tonnellate. Il capitano Emanuelli è ora a bordo della «Vespucci» assieme ad un folto gruppo di passeggeri che rientreranno in Italia nei primi giorni del prossimo mese.

A casa c'è la mamma: la signora Maria, che ha vissuto ore drammatiche di apprensione per la sorte del figlio, quando i giornali e la radio, la mattina di lunedì, diedero notizia della sorte cui andava incontro il transatlantico.

«*Per tutta la giornata* — racconta — *non ho ricevuto alcun messaggio. Sentivo il cuore che mi batteva sino all'ossessione. Non immaginavo di poter resistere in una così lunga attesa. I parenti mi stavano attorno, per consolarmi, ma la mia mente, il cuore e il mio pensiero erano diretti a Dino* (chiama così, familiarmente, suo figlio), *là in mezzo al mare, tra le fiamme che lambivano la «Bianca C.». Ecco lì sulla mensolina il modello del transatlantico. L'ho avuto per lunghe, interminabili ore sotto gli occhi, quasi per scorgervi mio figlio*».

Finalmente la speranza. Verso sera, alla porta della famiglia Emanuelli trilla il campanello. E' il fattorino di una società telegrafica transoceanica: un cablo per la signora Maria Emanuelli. La donna vuol sapere subito di che si tratta, strappa l'intestazione, apre il plico e legge: «*Sto benone, Dino*». La località di provenienza è Grenada, dove passeggeri ed equipaggio sono stati sbarcati alle 12,30 di domenica.

La signora Emanuelli non può trattenere il pianto. Il figlio è salvo, ma sarà ferito? Un altro cablo giunge poche ore dopo, come se Dino avesse presentito la nuova angoscia della mamma: «*Sto benissimo. Baci, Dino*». Di questi messaggi ne sono giunti altri due nelle ore seguenti. Ormai la signora Emanuelli è rasserenata. Ha ripreso i ferri per maglia e le calze di lana di Dino cominciano a prendere forma tra le sue mani. E' un conforto per ingannare il tempo che la separa dal suo abbraccio.

Stamattina il fattorino telegrafico ha suonato ancora alla porta. Altro cablo, questa volta dalla «Vespucci» in navigazione: «*Parto con "Amerigo Vespucci" diretto a Genova. Sto benone. Dino*». La nave giungerà in porto l'8 novembre. Il capitano Bernardino Emanuelli si godrà i suoi venti giorni di licenza com'era previsto prima dell'affondamento della «Bianca C.». Verrà a Torino, ma prima abbraccerà la madre a Genova, perché la signora Emanuelli sarà sulla banchina ad aspettarlo. E poi?

«*Dino dovrebbe risalire a bordo per una crociera a Miami, ma*

Il capitano Emanuelli

io voglio che desista — dice la mamma; — *non voglio che metta più piede su una nave, anche se so di chiedere l'impossibile*». Dino Emanuelli ha sempre avuto la passione per il mare. Indossò la prima divisa da marinaio il giorno della Prima comunione. Si può dire che non l'abbia mai abbandonata. Dopo le elementari entrò all'Istituto Nautico per seguire le orme del padre, comandante, ora in pensione e impiegato in una società di navigazione a Genova (papà, mamma e figlio si ritroveranno assieme l'8 novembre).

Conseguito il brevetto di capitano di lungo corso, Dino fu assunto dalla Società armatrice della «Bianca C.» in qualità di allievo. Si imbarcò spesso su quelle navi per il praticantato, poi, giovanissimo, avrebbe dovuto ottenere il comando di un piroscafo se un difetto alla vista non fosse sopraggiunto a guastare i piani. La Società non poteva privarsi di un elemento tanto diligente. Gli affidò il compito di Commissario di bordo.

Ha navigato tutti i mari ed ha toccato i porti di ogni continente. Lo testimoniano i doni strani ed esotici che egli invia alla mamma e che sono appesi alle pareti. Questa volta non porterà nulla alla mamma, o meglio la cosa più bella: la sua vita salva.

Tutto fermo all'Università e al Politecnico

Manifestazione di protesta contro l'arretratezza dell'istruzione

Domani tutte le attività dell'Università e del Politecnico, cioè gli esami (non essendo ancora iniziate le lezioni) saranno sospese: professori di ruolo ed incaricati, assistenti e studenti hanno deciso di indire in tutta Italia la «Giornata per il finanziamento e la riforma dell'Università». Tutte le associazioni delle varie categorie sono concordi nel darle il carattere di una manifestazione di protesta contro l'arretratezza dell'istruzione superiore italiana. Dopodomani la manifestazione continuerà, ma non è stabilita la astensione generale dalle attività didattiche: le decisioni saranno prese in sede locale. A Torino è già sicuro che gli esami saranno ancora sospesi perché l'Associazione assistenti ha deciso di scioperare e di convocare l'assemblea alle 10,30 nell'Aula Magna di Giurisprudenza.

Le richieste sono le stesse che già provocarono un'analoga manifestazione all'inizio del 1961. E' triste constatare che nulla è stato fatto per alleviare così gravi problemi. Si chiede soprattutto: «stralcio» dal piano della scuola e concentramento in tre soli anni dei finanziamenti previsti per le Università; maggiori stanziamenti per borse di studio ad assistenti, neo-laureati e studenti; approvazione dei progetti di legge per il trattamento del personale; istituzione di ruoli dei professori aggregati e dell'«indennità di pieno impiego» per i docenti; copertura di tutte le cattedre di materie fondamentali con professori di ruolo; «sdoppiamento» dei corsi sovraffollati (con più di 400 iscritti, ovvero con più di 200 se occorrono esercitazioni sperimentali); riforma delle strutture dell'Università.

Era possibile da S. Antonio di Ranverso vedere le evoluzioni dell'apparecchio?

Esperimenti con un aereo in volo per chiarire la sciagura del Musinè

Il sopraluogo richiesto dagli avvocati difensori del dott. Magnani - Secondo l'accusa, questi avrebbe eseguito pericolose acrobazie ad un'altezza inferiore a quella prescritta - Come si difende l'imputato

All'udienza: il dott. Magnani e la vedova Robecchi

Un tragico incidente aviatorio avvenuto quattro anni fa sul Musinè ha dato origine al processo che si è iniziato stamane alla prima sezione del Tribunale contro il dott. Carlo Magnani, di 46 anni, dirigente industriale dimorante nella nostra città in via Granaci 7 e ora domiciliato a Francoforte sul Meno. Egli è imputato di omicidio colposo perché, pilotando l'aereo, provocò la sciagura in cui perse la vita il noto urologo torinese prof. Mario Robecchi.

L'incriminazione del Magnani si basa soprattutto sulle conclusioni dei tre esperti nominati dal magistrato: il tenente colonnello pilota Marino Caselli e due docenti di scienze aeronautiche del nostro Politecnico, il prof. Luigi Elia ed il prof. Attilio Lausetti. Il Magnani ed i suoi difensori avvocati Alessandri, Fiasconaro e Romagnoli hanno opposto una consulenza tecnica affidata all'ing. Marsan.

Nella sentenza del consigliere istruttore dott. Lombardi la disgrazia viene così ricostruita. L'apparecchio, un «LM5» da turismo con sigla «I-ADOC», era decollato il 1° febbraio 1957 alle 16,07 dal campo dell'Aeritalia per un volo turistico sulla Val di Susa. Il Magnani (così afferma il magistrato inquirente) era in ottime condizioni fisiche, esperto dell'apparecchio ed aveva già al suo attivo più di 373 ore di volo. Al suo fianco si trovava il prof. Robecchi, allievo pilota con un'esperienza di appena 12 ore di volo. Giunto sopra Avigliana l'aeroplano aveva virato verso il Musinè: le due inchieste (quella della commissione e quella giudiziaria) hanno escluso in modo concorde che l'incidente possa attribuirsi ad un guasto, o comandi che non abbiano risposto o a mancanza di carburante.

In base ai rilievi degli esperti ed alle testimonianze raccolte, la sciagura avvenne circa ventitrenta minuti dopo il decollo: l'«LM5» disponeva di 25 litri di carburante, sufficienti per un'ora di volo.

Il monoplano fu visto compiere un'ampia «esse» sul Musinè e quindi sparire. Soltanto 24 ore dopo il mancato atterraggio al campo di partenza un ricognitore scoprì i resti dell'aereo sotto la vetta del monte. I soccorritori giunti a quota 1100 in località Fola di Almese trovarono fra i rottami il prof. Robecchi morto per la frattura della colonna cervicale e per trauma viscerale. Il Magnani fu estratto dalla carlinga sfasciata in gravi condizioni, per le ferite riportate ad una gamba.

Stamane in apertura del dibattimento al quale è presente anche la vedova del prof. Robecchi i difensori avvocati Alessandri, Fiasconaro e Romagnoli hanno chiesto un sopraluogo «per dimostrare, con l'ausilio di un aereo in volo, l'inattendibilità di talune testimonianze secondo le quali dall'Abbadia di Sant'Antonio di Ranverso sarebbe stato avvistato l'apparecchio compiere pericolose manovre».

Il Tribunale (pres. Romagnoli, canc. Bardi) si è riservato di decidere al termine dell'udienza. Quindi è stato sentito il Magnani che ha così spiegato l'incidente. «Vi è stata una improvvisa "turbolenza" — ha dichiarato il pilota — che per un momento ho attribuito ad una inconsulta manovra del mio allievo. Doveva invece trattarsi di una raffica di vento o di un vuoto d'aria, perché Robecchi mi assicurò di non aver toccato i comandi. L'apparecchio entrò in vite per inevitabile causa di forza maggiore, ma non mi preoccupai e dissi anzi al mio compagno che ne saremmo usciti facilmente. Stavamo già riprendendo l'assetto normale, quando l'ala sfiorò la costa del monte ed avvenne l'urto fatale».

La narrazione del pilota è ritenuta sostanzialmente vera però, secondo la tesi del P.M. dott. Panzarani che sostiene l'accusa, il Magnani non avrebbe compiuto una sola manovra ma «più evoluzioni» con «virate» e «cabrate con motore a basso regime e in una località tipicamente soggetta a "turbolenze" e comunque ad altezza dal suolo troppo limitata».

La responsabilità del Magnani troverebbe anche conferma nella circostanza che per «compiere una virata (soprattutto in una zona in cui si incontrano facilmente forti raffiche di vento) l'aereo avrebbe dovuto tenersi ad almeno 350 metri dal suolo».

Il processo continua al pomeriggio.

La donna alla ribalta nei congressi di «Italia 61»

Numerosi tra i Congressi di questa settimana vedono alla ribalta la donna. Stamane si è inaugurato, nel padiglione dell'Onu, all'Esposizione del Lavoro, un convegno sulle Associazioni femminili nel quadro dell'attività delle Nazioni Unite. Erano presenti oltre cento delegate italiane e straniere, alle quali ha parlato il dr. Casadio.

Domani, alle 16, si apre a Palazzo Madama il Convegno nazionale sull'«Emancipazione della donna italiana negli ultimi cento anni». Parleranno oratori d'eccezione: Eugenio Garin, Alessandro Galante Garrone, Carlo Bo, Guido Piovene, la professoressa universitaria Nora Federici e Giuseppina Manfredini, la avvocatessa Zavattaro e Picciotto.

✱ A Palazzo Madama, stamane, III Congresso nazionale di scienza delle Assicurazioni promosso dall'Istituto Italiano degli Attuari, dall'Associazione italiana fra le imprese assicuratrici e dalla Sezione italiana dell'Associazione internazionale di diritto delle assicurazioni.

Dopo brevi discorsi delle autorità, il prof. Eugenio Artom ha parlato su: «Le assicurazioni private nel primo secolo dell'unità d'Italia» ed il prof. Bruno De Mori ha svolto il tema: «Contributo italiano allo sviluppo della tecnica attuariale durante il primo secolo dell'unità d'Italia».

Echi di cronaca

I PELI SUPERFLUI (ipertricosi) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica *Medica G.E.M., Torino, p.zza San Carlo 197, telef. 553-703; Alessandria, via Vescovado 7, telef. 21-37.*

Difficile caccia all'aggressore dei fidanzati

La tardiva denuncia ha favorito il bandito

Forse si tratta di un individuo ricercato dalla polizia - I soldi gli servivano per espatriare

Le indagini dei carabinieri e della polizia sulla rapina avvenuta martedì sera a Orbassano, non hanno dato finora risultati. L'inchiesta è resa difficile dal fatto che i due aggrediti — Renzo Lanza di 36 anni e la fidanzata Sandra Vallinotti di 18 — hanno denunciato l'episodio soltanto ieri. E' trascorso troppo tempo, neppure il Lanza ricordava più con esattezza i particolari della rapina.

I due fidanzati erano fermi in auto a pochi metri dall'abitazione della Vallinotti, sulla strada provinciale per Bruino. Erano le 20,30 un'ora niente affatto tarda nè propizia ai brutti incontri. C'era però molta nebbia.

All'improvviso la porta della «Giulietta sprint» è stata spalancata e nel vano è comparso un uomo con una pistola puntata. Era mal vestito, aveva una barba di tre o quattro giorni. «Datemi i soldi — ha detto; — sono braccato dalla polizia, mi servono per espatriare».

Il Lanza ha creduto dapprima che lo sconosciuto facesse per scherzo. Ma l'altro ha ripetuto la minaccia e allora egli gli ha consegnato diecimila lire. La conversazione è durata per qualche istante ancora. Poi il rapinatore ha strappato la chiave dal cruscotto dell'auto e l'ha gettata sotto il portabagagli. Lo hanno visto salire su una macchina, una «Giulietta», che prima non avevano scorto, e partire velocissima a fari spenti verso Bruino.

Il Lanza ha riaccompagnato a casa la ragazza e lì per lì hanno deciso di non dire nulla dell'accaduto. Solo ieri si sono presentati in caserma. E' passato ormai troppo tempo perché le indagini possano dare un buon esito. Si ritiene che il rapinatore sia un pregiudicato ricercato dalla polizia. Almeno la frase che ha detto alla vittima lo lascia supporre.

Giunto il nuovo console Usa

Il nuovo Console degli Stati Uniti, mr. G. Wallace La Rue, è giunto stamane in aereo a Caselle. Lo hanno accolto all'Aeroporto il Console Molly, il direttore dell'«Usis», mr. Mergel, e autorità cittadine. Mr. La Rue, destinato ora alla sede torinese, è stato Console a Ottawa, Bombay, Algeri, Città del Messico, Ciudad Juarez, Città del Panama, Zurigo, Vadus Nogales ed ha trascorso gli ultimi cinque anni a Washington, al Dipartimento di Stato.

Charles Molly lascerà fra breve Torino, dove aveva assunto la carica nel novembre del 1956, per trasferirsi a Yaounde, capitale della nuova repubblica africana del Camerun, come vicecapo missione. Lunedì prossimo egli cederà le consegne a mr. La Rue.

Taccuino del lettore

Pella parla su Cavour

Nel quadro delle «Celebrazioni Cavouriane», che si tengono nella sala del Museo cavouriano a Santena, sotto il patronato del sen. Luigi Einaudi, il ministro on. Giuseppe Pella terrà sabato, alle 15,30, una conferenza dal tema: «Politica economica del Cavour».

◆ Il gen. Sergio Palombo, comandante la Divisione «Mantova», di stanza ad Udine, è stato nominato comandante del «Comiliter» di Torino.

◆ Per il Salone dell'Auto funzionerà, dal 1o all'8 novembre, una linea speciale automobilistica, contrassegnata dalla lettera «E», che collegherà piazza Castello, Porta Nuova, corso Vittorio con il Palazzo delle Esposizioni e con il Museo dell'Auto. Fino al 31 corrente il servizio sarà coperto dai pullman della linea «E 3».

◆ Sinistrati e danneggiati di guerra si riuniscono domani, presso la Camera di Commercio, per il Convegno nazionale.

◆ Alla scuola festiva dell'Immacolata (via Palmieri 56) sono aperte le iscrizioni ai corsi gratuiti di istruzione tecnica commerciale. Le lezioni hanno luogo la domenica dalle 8,30 alle 12.

◆ Una «Lectura Dantis» avrà luogo oggi, alle 18, in via Verdi n. 25. Il dott. Giacomo Negri riassumerà brevemente i primi 17 Canti del Paradiso e dirà il Canto XIV.

◆ Oggi, giovedì 26 ottobre, è il 299o giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle 6,43; tramonta alle 16,56. E' la festa di san Evaristo, di San Luciano.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 14,8
MINIMA	+ 7

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 7,5; ore 8: + 8,3; press. 748,5; umid. 75%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: intensa nuvolosità. Temper. alas. Temperatura a Casalle: mass. + 15; minima + 4,1; ore 8: + 5

Note senza musica

Un pensiero per Liszt

Negletta da coloro che in Italia coltivano l'arte musicale, la ricorrenza, il 22 di questo mese, del centocinquantesimo anniversario della nascita di Liszt è stata ricordata a Vienna con un poderoso concerto pianistico e orchestrale diretto dal Von Matacic. Verosimilmente non sarà mancato un qualche ricordo di lui anche in Ungheria. Chi sa quali siano gli umori degli ungheresi d'oggidì nel considerare il magiarismo del famoso ed eletto musicista? La sua regione nativa fu più volte aggregata a diversi Stati, e la cultura risentì dell'influenza straniera più che della nazionale. E perciò la controversia dura.

Le molte sue rielaborazioni della «Marcia di Rakoczy», dalle prime semplicissime all'ultima, orchestrale e contrappuntata, segnano quasi il corso necessario alla musica ungherese per ascendere dal popolaresco e dall'improvviso alla concezione artistica. E l'ascensione avvenne proprio grazie a lui. In questo, come negli analoghi casi folcloristici, non si tratta della materia grezza e della sua conservazione, ma del trapasso dalla immediata espressione psicologica a espressione universale. Le *Rapsodie ungheresi* nella loro parte migliore mostrano appunto quel corso e quell'ascensione. Anche esse accolgono motivi impuri, derivati dalla confluenza dell'improvvisazione asiatica, dei melismi turchi, dell'impulsivo cromatismo magiaro, delle stremate maniere occidentali. Ma ciò che più conta è quel carattere d'epopea, che Liszt vagheggiò, è quell'immaginazione calda e appassionata, cui rispondeva la quasi connaturale enfasi tecnica, e che elevò il motivo popolaresco a tono lirico e formò opere affascinanti.

Ma questa che può dirsi l'appartenenza magiara di Liszt, non sembra poi la sua cosa più pregevole, materiata com'è di virtuosismo pianistico. E' pertanto ciò che oggi gli ungheresi debbono stimare di più, per celebrare il Liszt ungherese.

L'altro Liszt è soprattutto tedesco, quello che per costruire la *Sonata per pianoforte*, per portare i *Poemi sinfonici*, per cantare *La leggenda di Santa Elisabetta*, per rimeditare variando il tema bachiano *Weinen, Sorgen*, anche per intendere e sostenere Wagner, aveva bisogno d'una cultura che l'Ungheria nativa non possedeva. Nell'accusarlo di germanofilia i connazionali dimenticarono che, al pari di altre nazioni divenute attive nel campo musicale soltanto nell'Ottocento, l'Ungheria doveva fatalmente subire l'influenza delle secolari culture occidentali e, per la parte scientifica, accogliere la pedagogia tedesca. Ed egli non si sottrasse a tale necessità. L'entusiasmo intellettuale del romanticismo francese, la complessità fra passionale e mistica del romanticismo tedesco, la policromia dell'arte ungherese, determinarono un Liszt non nazionale ma europeo, anzi, potrebbe dirsi, internazionale.

Hanno dunque ragione e gli ungheresi e i tedeschi di rivendicare ai loro climi e alle arti nazionali il musicista Liszt.

Peri a Berlino

Spesso avviene di motteggiare le commemorazioni d'artisti, e in generale d'uomini valenti, nella ricorrenza della loro nascita o della morte o dell'apparizione della più bella opera loro. E certo s'hanno da distinguere le commemorazioni vane, e vanitose, dalle propizie, utili, dalle occasioni cioè non solo di doverose celebrazioni, ma anche di cultura preclara, quindi da divulgare. Non so quanti in Italia abbiano ricordato, in giornali e riviste, e più ampiamente e meglio di me, il quarto centenario della nascita di Jacopo Peri, «il primo operista». Nessuno, forse. Ed ecco leggo nei giornali tedeschi la notizia, che tanto rallegra quanto mortifica, della esecuzione a Berlino dell'*Euridice* appunto di Jacopo Peri. Altro che discorsi, orazioni, lapidi e numeri unici!

Il luogo era molto addicevole: la galleria detta delle querce nel castello di Charlottenburg. E l'attuazione, severamente esclusi gli scapestrati, arroganti, dannosi «aggiornamenti» di «revisori» maliziosi e interessati a se stessi più che alla cultura, s'è rifatta, quanto è possibile, alla autenticità. Non armonizzazioni e strumentazioni irriverenti, ma lirie, e affidate a liuti, viole da gamba, chitarrone, cembalo, e precisamente alla compagnia diretta da Rolf Rapp. I cantanti? Due italiani: Irma Bozzi Lucca e Nicola Monti, un tedesco: Erick Wenk. Successo ammiratissimo.

Acquolina in bocca.

Toscanini e Parma

Due simpatiche notizie da Parma, che bene ricorda il suo Toscanini. Una. L'Amministrazione della Provincia ha istituito una borsa di studio, che, intitolata al Maestro, sarà assegnata all'allievo del cittadino Conservatorio Arrigo Boito che primeggerà nella tecnica del violoncello e nella composizione, le scuole che appunto Toscanini frequentò. E la direzione della orchestra? E' un'altra cosa. Ci pensò lui. L'altra. Concluse annose trattative, il Comune, che nel sindaco ingegnor Ferrari ha un attivo patrono dell'arte e della cultura musicale, curerà l'istituzione nella casa in cui Toscanini nacque d'un museo, alla cui preziosità contribuiranno, primi fra i devoti, i figliuoli, Wally Castelbarco, Wanda Horowitz e Walter.

Trascrivo terminando una bella e poco nota paginetta di Manara Valgimigli, che, intitolata *Insegnamento di Toscanini*, rammemora fra l'altro il gesto e l'animo durante un concerto:

«E la bacchetta del filologo Toscanini scrive e descrive questo vario geroglifico di suoni, e ora li apre a ventaglio e li distende, ora li raccoglie e li chiude; e intorno a lui occhi intenti, intentissime anime, leggono quella scrittura, e una lettera non sfugge, non sfugge un moto, anche se percettibile appena, di quella bacchetta sospesa nell'aria (...) Levò il braccio e la bacchetta sottile. Ancora un attimo. Nessun altro gesto, nessun altro moto della persona. E il prodigio della unità scattò».

A. Della Corte

«DI FUOCO IN FUOCO», UNA STORIA SENTIMENTALE DEL POETA

Da Elda "primo amore,, a Ida Rubinstein l'ardente itinerario del cuore di D'Annunzio

Il contrastato e breve matrimonio con la contessa Maria di Gallese - L'incontro «fatale» con Elvira Fraternali Leoni - La tragedia della gelosia di Maria Gravina - Eleonora Duse e Alessandra di Rudinì: due donne inquiete travolte da forti passioni

La scrittrice inglese Frances Winwar ammira così profondamente D'Annunzio, come poeta e come uomo, che non ha temuto di far cosa inutile scrivendo Con D'Annunzio di fuoco in fuoco, *bel volume edito nella traduzione italiana da Mondadori. Il libro non è precisamente una biografia definitiva ché, giustamente osserva la scrittrice, nessuno può pretendere di dire l'ultima parola finché ci saranno altri capaci di una nuova idea e di un'interpretazione originale. Non precisamente una biografia, dunque, tanto meno definitiva, ma una ricerca esauriente e un'esposizione obiettiva di fatti accertati, per avvicinarsi alla verità essenziale. In parole povere è l'itinerario dei numerosi amori del poeta, gli incendi del suo cuore ai quali rispondeva sempre il fuoco dell'ispirazione poetica. Quindi la storia degli amori, intrecciata alla storia delle opere. Noi ci limiteremo modestamente alla storia degli amori.*

«Sono esausto e scosso...»

Tralasciando i suoi amoretti di ragazzino, il primo amore lo incontrò quando frequentava la terza liceale, nel collegio Cicognini di Prato. Si chiamava Giselda Zucconi, era figlia di un professore. Lui la chiamava Elda. Il 16 aprile del 1882 fu la data del primo anniversario del loro incontro.

[illegible]

Se lui fosse rimasto a Firenze dove abitava Elda... Ma Gabriele doveva andare a Roma. Ci fu uno scambio di lettere ardentissime. Poi lunghi silenzi. Infine: «Addio mia buona, mia santa, mia bella fanciulla pallida e sofferente. Addio addio addio... Io sono esausto e scosso».

L'ultima lettera: il [illegible] mutato.

A Roma Gabriele incontrò Maria Hardouin, duchessina di Gallese. Era una splendida creatura, alta, sottile, aristocratica, con una massa di capelli dorati che conferivano al viso soave un'espressione fanciullesca e angelica. Maria abitava nel magnifico palazzo Altemps con la madre e col padre. La madre, donna Natalia, era la figlia del marchese Lezzani. Il padre, Giulio Hardouin, aveva una strana storia. Semplice ufficiale francese degli ussari che dopo i moti rivoluzionari del 1848 era stato inviato con altri militari del principe-presidente Luigi Bonaparte a proteggere Sua Santità, era stato alloggiato nel palazzo Altemps. La proprietaria del palazzo, la vedova duchessa Gallese, s'era innamorata di lui e nonostante la differenza d'età, l'aveva voluto sposare. Morto poi l'unico figlio del duca l'anziana dama riuscì a ottenere dal Papa Pio IX che investisse del ducato il suo giovane e bel marito. Avuta questa soddisfazione la poveretta morì e il vedovo sposò donna Natalia. Quando Gabriele d'Annunzio, giovanissimo critico mondano e poeta, vestito come un dandy e disinvolto come un paggio, così grazioso d'aspetto com'era allora, cominciò a frequentare palazzo Altemps, tutti credettero che fosse per corteggiare donna Natalia ancora avvenente. Ma lui era innamorato di Maria e lei di lui, follemente. Quando la cosa si seppe i genitori divennero furenti. Ma Gabriele e Maria come Giulietta e Romeo trovarono sempre il modo di restare insieme. Infine fuggirono e poiché poco dopo Maria aspettava un bambino bisognò lasciarli sposare. Era il 28 luglio del 1883. Lui aveva vent'anni e lei diciannove. Fu una cerimonia triste quel matrimonio a cui assistettero solo Matilde Serao e Edoardo Scarfoglio, mentre donna Natalia singhiozzava in un angolo della chiesa.

La vendetta del marito

Quanto doveva durare questo grande amore, avvelenato fin dall'inizio da difficoltà finanziarie? Durò, sia pure turbato da qualche amicizia amorosa fugace, fino al 1887, quando Gabriele incontrò Elvira Fraternali Leoni. Lui era un giovane di ventiquattro anni, un poeta, uno scrittore già celebre, aveva due figli Mario e Gabriellino, il terzo Veniero, era per strada, e una moglie nobile, bella che aveva ormai accettato le abitudini di lui e le sopportava con rassegnazione. Se le giungevano all'orecchio dei pettegolezzi, li ignorava non dandovi credito. Aveva, per orgoglio di sangue, una propria dignità da mantenere e la mantenne sempre.

Ma l'incontro con Elvira Fraternali Leoni, fu veramente un incontro fatale, in un momento critico per lui, quando alla stanchezza della carne s'accompagnava inevitabilmente la rilassatezza dello spirito. Elvira Fraternali era nata a Roma nel 1862, da una famiglia di umili borghesi e aveva sposato il conte Ercoli di Bologna. Romana di razza, era alta e agile e camminava con un passo elastico che dava un armonioso risalto a ogni linea del suo corpo. E nel volto bellissimo colpiva il contrasto fra gli occhi melanconici e la bocca voluttuosa. Per Gabriele lei fu Barbara, Barbarella. E quell'amore fu davvero grande, pieno di misteriose ebbrezze, tanto che egli poté un giorno scriverle: «Un amore come il nostro può bastare a tutta una vita, anche estinto».

Dopo Barbara D'Annunzio iniziò una relazione con la principessa Maria Gravina Cruyllas di Ramacca da lui conosciuta a Pescara. Era la moglie del conte siciliano Anguissola di San Damiano ed era madre di parecchi figli. Aveva trent'anni quando incontrò il poeta. Alta, scultorea, dai tratti forti, occhi affascinanti e imperiosi e un'aureola di capelli neri all'infuori di una ciocca che per uno scherzo di natura era di color rosso vivo. Sembrava una ferita... Quell'amore fu una tragedia. Pazza d'amore e di gelosia, Maria Gravina fu ripudiata dalla famiglia e odiata dagli amici di Gabriele che vedevano in lei la rovina del poeta. Erano entrambi precipitati nella miseria, quantunque egli lavorasse come un disperato. Nacque da quell'amore una bambina che si chiamò Renata. La vendetta del marito tradito si rivelava implacabile, i due amanti furono tradotti in giudizio, condannati a cinque anni di prigione e senza un'opportuna amnistia li avrebbero dovuto fare. La morte del padre, i beni della famiglia dispersi, i sequestri, nessun'altra alternativa se non il suicidio o la fuga e la terribile catena di quell'amore... Periodo terribile. L'amante sembrava lentamente impazzire. E nel 1897 dava ancora un figlio al poeta: Dante-Gabriele.

Intanto i libri di lui uscivano anche tradotti all'estero, dove ottenevano enorme successo. Un trionfatore. E fu così, come un trionfatore, che lo amò Eleonora Duse. Molte cose si sono scritte intorno a quest'amore: i due personaggi eran troppo importanti, perché non si tessesse intorno a loro una leggenda, una leggenda nella quale la Duse appariva spesse volte vittima e D'Annunzio il cinico profittatore. Ma poiché questa nostra è l'epoca in cui si ridimensiona tutto, la musica è cambiata. C'è perfino chi, come Jeanne Bordeaux ebbe a scrivere: «Eleonora Duse non fu una vittima. Se una vittima c'era, questo fu Gabriele d'Annunzio. Lei era gelosa fino al punto da rendergli la vita depravatamente insopportabile...».

Torti involontari

Mah! Va un po' a sapere. Certo è che erano due artisti e ognuno grande nel proprio campo, e gli artisti, se sono veramente grandi, mettono sempre prima di tutto la loro arte e i loro successi. Perciò i veri torti (involontari) che D'Annunzio fece alla Duse furono di dare la parte della «Città Morta» a Sarah Bernhardt e quella della «Figlia di Jorio» a Irma Gramatica.

Era il 1904 quando D'Annunzio conobbe la marchesa Alessandra di Rudinì, vedova del marchese Carlotti del Garda. Era una bellissima e distintissima donna, colta, fine, una bionda con gli occhi azzurri, alta e slanciata come la Vittoria di Samotracia che si vede nel Louvre di Parigi. Infatti Gabriele la chiamò sempre Nike, cioè Vittoria. Prima di conoscere D'Annunzio ella aveva concepito per lui una di quelle irragionevoli antipatie che per la sua stessa violenza avrebbe dovuto metterla in guardia. Come uomo, D'Annunzio le pareva brutto, e come scrittore indecente. E poi non appena lo conobbe alle nozze di suo fratello con la signorina inglese Dora Labouchère, matrimonio di cui il poeta era testimone, prese fuoco lei per la prima. Quell'amore fu ardente e burrascoso. La marchesa voltò le spalle al suo mondo, incurante dello scandalo, e senza preoccuparsi nemmeno dei figli, andò a stabilirsi alla Capponcina con lui e si abbandonò a mille follie. Amazzone insuperabile, galoppava per ore con Ariel (era il nome che dava al suo amante) e poi metteva i cavalli amatissimi nella stessa sala della villa su preziosi tappeti persiani. Ma poi vennero le malattie, i pentimenti, la conversione, il Carmelo. Alessandra di Rudinì si fece carmelitana nel convento francese di Paray-le-Monial, dove espiò lungamente e duramente i suoi peccati d'amore. E morì quasi in odore di santità. Poi ci fu la contessa Giuseppina Mancini, la bella Giusi che lui chiamò Amaranta. Anche questo fu un amore tragico, la povera Amaranta non aveva la testa a posto e ben presto l'ebbe del tutto ottenebrata...

Un giudizio francese

La contessa Natalia de Goloubeff era russa. Per lui fu Donatella. Era nata nel 1879, suo padre era il medico personale dello zar Alessandro III. Ricchissima, colta, musicista, maniaca di cavalli e di cani di razza, ritrovò D'Annunzio, dopo averlo conosciuto a Roma, a Parigi. La danzatrice Ida Rubinstein mise un'ombra in quell'amore e causò alla donna molte sofferenze e al poeta molte roventi scene di gelosia. La povera Donatella non fu fortunata, cadde in miseria e in solitudine e per lungo tempo perseguitò il poeta per avere sussidi e lavoro. Dopo essersi creduta un'ispiratrice, una Musa, voleva essere la sua traduttrice... A Parigi dove un bel giorno di maggio del 1910 il finissimo romanziere, nonché perfetto gentiluomo, René Boylesve, dell'Accademia francese, si trovò, in una casa amica a pranzo con un convitato interessante: il poeta Gabriele d'Annunzio, allora, com'è noto, in esilio volontario in Francia, per sfuggire alla sua disastrosa situazione economica in Italia. A Parigi ne parlavan tutti. Perciò il romanziere lo osservò con attenzione. Sentitelo.

«Ho visto ieri sera, per la prima volta, Gabriele D'Annunzio. Di prim'occhio ha un aspetto familiare, comune, un ometto per il quale poco ci vorrebbe per diventare grottesco. Statura mediocre, testa calva, una barbetta di colore incerto, grossi occhi, grosso naso... Voce dolce... Mi ha fatto pensare a qualche personaggio della Commedia dell'Arte. Però c'è in tutto questo una gran semplicità. Non posa, è a suo agio, si sente che è educato. E poi sa parlare. Dapprincipio non mi piaceva, ma poi sentendolo descrivere qualcosa di bello che aveva visto ho capito che è un uomo che si trasforma davanti alla bellezza... Non solo la bellezza plastica, ma anche la bellezza verbale... Dice che ha a sua disposizione [illegible] parole, mentre gli altri scrittori ne hanno appena 800. Perciò fa degli studi profondi sulle lingue, è un vero filologo. L'ho trovato interessante, così sinceramente innamorato del bello. E poi, che carica vitale! Brutto o quasi, è seducente per l'intensità di vita che emana da lui... Poi della gentilezza... E' come un fanciullo...».

Più che ogni altro, penso che un giudizio simile, da un uomo fine, riservato, piuttosto ostile a tutto ciò che si diceva dannunzianesimo, soprattutto a un uomo che passava per essere un divoratore di femmine, ha toccato i punti giusti che facevano di quest'uomo una personalità prodigiosa. Naturalezza, sincerità, amore del bello e soprattutto vitalità. Ecco ciò che lo rendeva irresistibile, a parte naturalmente il suo genio, che poteva bastare da solo a incantare le donne.

Ma le donne, lui, le amò? Certamente a modo particolare, seguitò a voler loro bene e a serbare una tenera amicizia per tutte le donne amate. Ma credo che più delle donne amò l'arte, il sapere, il lavoro, e le grandi imprese. Le donne... Fa un po' pensare al don Giovanni di Baudelaire il quale mentre Caronte lo conduce nell'inferno e tutto l'enorme gregge delle sue vittime si agita intorno nell'onda tenebrosa, lui, Don Giovanni, calmo, fiero e immobile, nella sua armatura «regardait le sillage et ne daignait rien voir». Così guardava la [illegible] e non vedeva null'altro.

Carola Prosperi

Americani con scorta armata a Berlino-Est

Dopo il nuovo incidente di ieri a Berlino tra polizia comunista e soldati degli Stati Uniti, le vetture americane che si recano nel settore orientale vengono scortate da armati. Ecco alcuni soldati con le baionette in canna montati su i jeep al seguito di un veicolo che da Berlino Est fa ritorno alla parte occidentale della città. A destra un poliziotto comunista. In primo piano la barriera che è parte del passaggio di frontiera costruito dai comunisti a zig-zag. Sullo sfondo manifesti di propaganda affissi all'ingresso della ferrovia sotterranea.

UN'INCHIESTA DISPOSTA DALL'UFFICIO D'IGIENE DI MILANO

Colti da "choc,, i coniugi che trovarono un topo nel vino

Avevano comprato un fiasco presso una cooperativa - Riscontrato un gusto un po' strano, capovolsero il recipiente e scoprirono l'immonda bestia - La ditta venditrice avanza l'ipotesi di sabotaggio - Ma l'autorità ritiene che l'animaletto si sia introdotto nel fiasco quand'era vuoto

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Lucia e Corrado Carraresi, due coniugi milanesi abitanti in via Pioltì de' Bianchi 18, hanno bevuto vino da un fiasco che conteneva anche un topo in avanzato stato di putrefazione. Il fiasco, col tappo e il sigillo della marca, era stato acquistato poco prima, dallo stesso signor Carraresi, nel negozio dell'Ente italiano cooperative approvvigionamenti Eica, all'angolo di corso XXII Marzo e via Fratelli Bronzetti. Prima di fare la disgustosa scoperta, i due coniugi hanno bevuto un [illegible] di vino ciascuno. Il giorno dopo sono stati colti da dolori viscerali.

L'episodio è stato segnalato all'ufficio d'igiene comunale e al titolare dello spaccio: il primo ha disposto una inchiesta, il secondo invece ha avanzato l'ipotesi di un atto di sabotaggio.

Il fatto risale a martedì scorso. Lucia e Corrado Carraresi hanno rispettivamente 50 e 54 anni. Non hanno figli. La signora soffre da qualche tempo di insufficienza epatica ed è in cura.

Ed ecco come sono andate le cose secondo il racconto dei Carraresi. Nel rincasare a mezzogiorno, il marito aveva acquistato il vino, due fiaschi, al negozio Eica di corso XXII Marzo: un vino siciliano, precisamente di Alcamo, che consumavano abitualmente. La gradazione è piuttosto alta — 14 gradi — e il fiasco, come sempre, era sigillato e provvisto di etichetta dell'ente. I coniugi avevano un ospite a tavola, ma, per fortuna sua, astemio. Invece i Carraresi, come si è detto, hanno bevuto e, a dire il vero, più che nel sapore, il vino è sembrato loro diverso nell'aspetto ed un po' torbido.

Al termine del pasto i Carraresi, ripensandoci, hanno ripreso il fiasco in mano e l'hanno capovolto. Una massa scura è così discesa fino all'imboccatura e non c'è voluto molto ai coniugi sgomenti a identificarla nella carogna di un topolino.

Il dott. Ezio Padovani, direttore dell'ente di approvvigionamento, è rimasto costernato. Il vino Alcamo arriva dalla Sicilia in grossi fusti e l'infiascamento viene effettuato presso il consorzio.

«E' quasi impossibile — egli ha detto — che il topo possa essere entrato durante le operazioni di infiascamento, per le quali noi usiamo canne che hanno lo spessore di una "biro". I casi sono due: o il topo si è introdotto in un momento in cui il fiasco era vuoto, oppure si tratta di sabotaggio».

All'Ufficio d'igiene si propende invece, per ora, per l'ipotesi di un semplice incidente. Si sa come i topi siano ghiotti di olio: può bastare che un fiasco sia lasciato qualche istante aperto in attesa del sigillo perché l'invito al banchetto con lo strato d'olio che galleggia nel collo, sia irresistibile.

In ogni caso, sul fatto è stata aperta un'inchiesta, ma è improbabile che essa, da parte dell'Ufficio d'igiene, si estenda al luogo di origine del vino, tramite il medico provinciale del posto. Dai fusti, per arrivare al fiasco, il vino è passato attraverso una sottile cannuccia.

I coniugi Carraresi si sono ora leggermente ripresi. Oggi comunque si recheranno all'Ospedale Maggiore per essere sottoposti ad alcuni esami.

c. b.

Per la prima volta a Milano

Una ragazza operata in stato di ipnosi

Milano, giovedì sera.

(b.) Oggi pomeriggio, per la prima volta a Milano, una operazione chirurgica viene compiuta su una paziente che, invece di avere subito la normale anestesia, si trova in stato di ipnosi. L'esperimento, che si giova di una tecnica che in altri paesi come l'America, la Russia, l'Inghilterra, si può giudicare già collaudata, suscita nell'ambiente medico della nostra città un vivo interesse non disgiunto da una certa perplessità.

La paziente è una ragazza, Pierina Menegazzo, nata a Vicenza 19 anni fa, e occupata nella nostra città come domestica in una famiglia in via San Francesco d'Assisi 2. La donna è ricoverata presso la casa di cura Città di Milano, in via Lamarmora 10, nella cui sala operatoria avviene l'intervento chirurgico. La ragazza deve essere operata di appendicectomia. L'opererà il dott. Mario Malocchi, figlio dell'illustre prof. Andrea.

Ma l'interesse dei medici che sono stati invitati e dei giornalisti, che in qualità di osservatori saranno ammessi in sala operatoria, è rivolto soprattutto ad un altro personaggio, a colui che, giovandosi del proprio fluido ipnotico, guarderà Pierina Menegazzo negli occhi e la precipiterà nel misterioso sonno dell'ipnosi. L'ipno-anestesista sarà in questo caso Mario Bellini, che gode di una notorietà ormai vasta e che continua tuttavia a suscitare perplessità tra molti medici, legati ai metodi anestetici tradizionali.

Mario Bellini si accorse circa sette anni fa del proprio straordinario potere e compì numerosi esperimenti d'ipnosi sotto il controllo della clinica universitaria di Pavia. Le prime operazioni alle quali fu presente in veste di ipno-anestesista consistettero in estrazioni di denti. Sottopose a ipnosi la propria moglie quando ella ebbe un figlio. Egli è convinto che il trattamento ipnotico sia destinato a utilissimi sviluppi, soprattutto nella terapia di malattie nervose, come l'asma, balbuzie.

La sua paziente di oggi giungerà in sala operatoria camminando da sola, e, perfettamente sveglia, si adagerà sul lettino operatorio. Mario Bellini la terrà per mano e la guarderà fissamente. Quando sarà convinto che la ragazza avrà raggiunto un sufficiente grado di ipno-anestesia, avvertirà il chirurgo, che saggerà tale grado pungendo la ragazza con un ago.

Durante l'intervento, Pierina Menegazzo sarà in grado di conversare con il chirurgo.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Gemelli, in trigono a Mercurio; Saturno in quadrato a Mercurio. Dovrete frenare il ragionamento e l'eccessiva prudenza, per non smorzare lo slancio lavorativo. Vita affettiva dubbiosa, suggolla e controversia, ma presto calmata dal generoso intervento di qualcuno. Tipi: Acquario, Gemelli e Bilancia.

Acquario - Lavoro: cercate di far riflettere le persone che vi vogliono bene. Non conviene prendere controsenso la situazione. Vita affettiva: ritengo utile lasciar perdere la conciliazione alla quale aspirate. Ogni tentativo è superfluo. Potete trovare altri sbocchi più felici. Salute: conviene eliminare il più possibile i tossici dall'organismo. Niente di importante da segnalare per ora.

Gemelli - Lavoro: assolvete i vostri impegni suddividendo le ore della giornata con maggiore spirito organizzativo. State sprecando energie. Vita affettiva: conviene astenersi da mosse false. Attendete gli eventi. Tutto quello che farete [illegible] rischioso e poco pratico. Salute: tenete la mente distesa, fate ginnastica leggera e respirate in modo ampio, profondo. Incamerate energie nuove.

Bilancia - Lavoro: collocate ogni cosa al posto che le compete. Dovrete fare opportune considerazioni con una certa tempestività. Vita affettiva: bilanciatevi come potete, purché arriviate alle conclusioni. Le cooperazioni coi nati dell'Ariete vi serviranno di certo. Salute: alleggerite la testa, decongestionatela al più presto.

Per i tipi dell'Ariete: discussioni incresciose che alla fine sveleranno che si era della stessa opinione. Salute ferma e discreta. Muovetevi, viaggiate. Toro: se vi adagiate, finite col restare al punto di prima. Tutto è pronto per accogliervi. Cancro: risolverete di sicuro una situazione ferma e poco chiara. Vi aiuterà una persona di alta intuizione. Leone: quando vi crederete arrivati, vi accorgerete che avete dimenticato due pratiche da svolgere. Segnateri ogni passo da fare, perché la vostra memoria è stanca. Vergine: specialmente nelle ore serali, avrete soddisfazioni e conclusioni. Al mattino una perdita di tempo vi farà spazientire. Scorpione: nel lavoro vi saranno ottime possibilità. Tuttavia dovrete urtarvi con certe persone pretenziose. State diplomatici. Sagittario: possibilità di guadagno occasionale. La persona amata sarà gentile. Salute in potenziamento. I malati guariranno o quasi. Capricorno: siate saivi, la situazione volge al meglio. Arriveranno gli aiuti che sperate. Abbiate coraggio e fede. Pesci: momento di stasi, poi di ritmo intensissimo. State al largo dai noiosi e dagli sfruttatori.

T. Palamidessi

Depongono al processo di Heilbronn i funzionari che condussero le indagini

Trümpy temeva che la polizia trovasse tracce di veleno nelle ossa della moglie

L'assassino si scontra in aula con il commissario che diresse l'inchiesta - Come alcuni piccolissimi frammenti ossei nella sega circolare misero gli inquirenti sulla strada della verità - Il criminale sorpreso dalle possibilità scientifiche degli accertamenti sul delitto

DAL NOSTRO INVIATO

Heilbronn, giovedì sera.

La tragedia del villino di Frankenbach ha avuto stamane una agghiacciante rievocazione attraverso il linguaggio delle circostanze concrete. Hanno deposto i funzionari di polizia che, raccogliendo una schiacciante mole di prove d'accusa, costrinsero infine Enrico Trümpy a confessare.

Uno dei momenti più drammatici della mattinata si è avuto quando ha deposto il commissario capo Roth. Egli ha rievocato l'affannoso periodo successivo alla confessione, quando scandagliando il Neckar si tentava di recuperare almeno qualche pezzetto dei poveri resti della sventurata Giuseppina Barale.

Teste — *Ad un tratto, io, rivolgendomi all'imputato, gli ho chiesto: «Dite la verità: vostra moglie l'avete avvelenata?» Udite queste parole, il Trümpy mi domandò, non senza una certa ansia: "Ma se si trovano le ossa, attraverso un'analisi si possono scoprire tracce di veleno?".*

Un mormorio attraversa l'aula. Tutti guardano l'imputato. Ma questi, disinvolto e sicuro, chiede la parola. Il presidente glielo concede ed egli, con voce nitida e senza segni di emozione, afferma:

Imputato — *Il signor commissario-capo non ha capito bene le parole che io gli dissi in quella occasione. La mia frase fu questa: «Se si trovano le ossa si può conseguire la prova che io non ho avvelenato mia moglie?».*

L'abile e astuto capovolgimento della frase provoca un moto di indignazione nel commissario Roth, il quale tuttavia nel rispondere si padroneggia, dicendo con voce secca:

Teste — *No, no, non sono possibili confusioni, la frase esatta è quella che ho riferito io or ora. L'imputato si preoccupò veramente di sapere se una analisi chimica poteva accertare la presenza di un veleno.*

Procuratore Generale — *Durante le indagini, la polizia ha fatto esperimenti per accertare il tempo occorrente per spezzettare le ossa umane mediante l'impiego della sega circolare trovata nella casa di Enrico Trümpy?*

Teste — *Sì, il tempo varia da sette a venti secondi. Dipende dal diametro della parte da segare.*

Il commissario riferisce un altro particolare sconcertante. Le indagini erano in pieno sviluppo nel villino di Frankenbach. Ormai le probabilità di farla franca apparivano evidentemente al Trümpy assai ridotte.

Tuttavia, pure in quelle drammatiche circostanze, egli non perdeva la sua gelida sicurezza. A un tratto disse al commissario di desiderare recarsi in cucina per farsi da mangiare. Aveva fame.

Teste — *Quando io gli parlai della moglie, il suo viso si fece duro, cattivo. Mi descrisse Giuseppina Barale in una luce fosca. Disse anche che frequentava amiche poco raccomandabili.*

Questo riferimento ha un particolare interesse. Una delle amiche alle quali lui si riferisce è la figlia della signora Da Vià, l'affezionata conoscente della famiglia Barale che, essendo tedesca, ebbe una parte decisiva nell'aiutare i genitori della povera vittima quando la scomparsa di lei fu denunciata alla polizia. Consapevole di questo fatto, il Trümpy diffamava la figlia della signora Da Vià, spinto da spirito di vendetta.

La tenebrosa, allucinante personalità dell'accusato è apparsa in nuovi sconcertanti particolari a ogni momento. Ecco per esempio la deposizione del commissario-capo Baur, il quale afferma che a tutta prima il caso della scomparsa di Giuseppina Barale parve insolubile. Il villino di Frankenbach, durante una prima perquisizione, non rivelò nulla di anormale.

P. M. — *Non fu notata la sega circolare?*

Teste — *Sì, l'abbiamo vista. Ma chi avrebbe potuto sospettare ciò che effettivamente era accaduto? Tuttavia nel corso delle ricerche siamo giunti ad accertamenti decisivi. Abbiamo trovato un coltello da cucina la cui punta era spezzata. Dall'analisi si riscontrarono impercettibili tracce di sangue. In seguito fu anche sottoposta ad analisi la sega circolare. Nelle cavità dell'addentellatura vennero scoperte tracce piccolissime di midollo osseo. Gli scienziati diedero un responso sicuro: non esisteva il minimo dubbio che si trattava di resti umani.*

Il manichino adoperato in tribunale per la ricostruzione del delitto (Telefoto)

Il teste continua ricordando che tutte queste risultanze furono contestate al Trümpy. Lui ascoltò e sul suo volto apparvero segni di preoccupazione. All'invito di confessare, egli non disse né sì né no. Chiese il tempo di riflettere. Restò raccolto nei suoi pensieri il tempo sufficiente per fumare un paio di sigarette. Poi confessò. Qualche tempo dopo gli fu chiesto come mai avesse insistito tanto nella negativa iniziale. Egli rispose: «Non pensavo che le possibilità scientifiche di determinati accertamenti fossero ora così perfezionate e decisive».

Il teste, proseguendo nel suo racconto, riferisce particolari raccapriccianti; sangue che sprizza e una macabra scena da obitorio.

Presidente — *Avete chiesto all'imputato se aveva conoscenza di anatomia?*

Teste — *Subito, durante l'interrogatorio, questa domanda non fu rivolta. Successivamente egli mi disse di aver letto un libro di medicina che gli era stato regalato da un amico in Svizzera.*

Mentre il teste depone, Trümpy, accigliato, prende appunti. Ora porge al suo difensore un foglietto sul quale ha scritto velocemente alcune parole. Il patrono, avv. Schütz, chiede la parola per rivolgere al teste una domanda.

Difensore — *L'imputato, nella sua confessione, seguì un ordine logico?*

Teste — *Io non sono uno psichiatra in materia.*

Difensore — *Ma, insomma, quale impressione ha avuto il teste?*

Teste — *La mia impressione è che il Trümpy fosse animato da sentimenti di odio. Del resto, non si tratta di un'idea mia soggettiva. Ecco come giunsi a questa conclusione. Durante l'interrogatorio chiesi al Trümpy: «Ma come siete riuscito a padroneggiarvi quando guidando la macchina sulla quale si trovavano le due borse colme dei tragici resti, vi dirigevate al ponte sul Neckar, dal quale l'avete gettati?». Lui rispose: «A darmi forza era l'odio contro mia moglie».*

Il teste ripete successivamente alcune tremende battute del dialogo svoltosi fra lui e l'accusato. Ad un tratto gli disse in tono di rimprovero: «Ma la vostra coscienza non è tormentata dal pensiero di avere persino negato una tomba a vostra moglie?». Lui rispose: «Nemmeno molti soldati caduti in guerra hanno una tomba». Il commissario insistette: «Pensate: neppure un po' di terra...». Lui, gelido, ribatté: «Non ne ha bisogno».

Trümpy ascolta come se il commissario riferisse su una pratica d'ufficio d'ordinaria amministrazione. Il teste accenna infine alla lettera che un mese dopo l'arresto l'imputato scrisse al proprio padre dal carcere. Si tratta di quel medesimo documento che in una delle prime udienze venne in parte letto ad alta voce dal Procuratore Generale. Trümpy, nello spiegare il motivo per cui aveva fatto a pezzi la moglie e l'aveva gettata nel fiume, affermava: «Non avevo altra scelta». Proseguiva dicendo di essersi anche voluto vendicare della moglie che aveva respinto la maternità.

L'udienza di stamane è stata aperta da un collega d'ufficio dell'imputato, il signor Rudolf Weis, impiegato presso la sede di Amburgo della società Neckar. Narra di avere conosciuto Trümpy alcuni anni or sono. Lo ebbe ospite a casa sua ad Amburgo. In quella circostanza l'attuale imputato volle cucinare egli stesso la colazione.

Teste — *Mia moglie fu favorevolmente impressionata. Rivolgendosi a lui, esclamò: «Siete così bravo nel cucinare e nello sbrigare le faccende di casa che non avete neppure bisogno di sposarvi». Il Trümpy rispose con un sorriso che gli permise di non scendere in particolari. Come al solito, egli, quando non era assolutamente costretto, nascondeva di essere sposato. Tuttavia, con la signora Weis in seguito ebbe espressioni evasive, il cui significato poteva essere: «Non ho premura di sposarmi, tuttavia se trovo una donna che fa per me, la porterò all'altare». Il testimone rammenta che Enrico Trümpy, nei suoi discorsi, si mostrava molto ambizioso. Aveva fretta di far carriera.*

Presidente — *Avete visto il Trümpy alla fine di giugno?*

Teste — *Sì, venne ad Amburgo il 28 giugno.*

Il presidente, il procuratore e gli avvocati rivolgono ora al teste tutta una serie di domande intese a stabilire in quali condizioni si trovasse l'attuale imputato durante quella visita ad Amburgo, svoltasi tredici giorni dopo il delitto.

Teste — *In ufficio, durante un lavoro di controllo di documenti, notai che al Trümpy tremavano le mani: per qualche istante mi diede l'impressione di essere colto da smarrimento. Io gli offrii il mio aiuto. Poco dopo si riprese.*

Altre domande sono rivolte per stabilire se l'imputato fosse in buone condizioni di salute. L'indagine è particolarmente importante per il seguente motivo: l'intera tesi difensiva poggia su una grave lesione che la moglie gli avrebbe inferto durante una discussione nella notte del 15 giugno, lesione da cui egli sarebbe stato spinto a reagire. Il teste cita un particolare da cui emerge che l'efficienza del Trümpy durante quella visita ad Amburgo era notevole. Si trattava di controllare la consistenza di una partita di balestre di automobile. Nel compiere questi controlli il Trümpy più volte spostò egli stesso ad una ad una quelle balestre senza dimostrare il minimo segno di fatica.

Presidente — *Quanto pesa ciascuna balestra?*

Teste — *Pesa una dozzina di chili.*

Procuratore Generale *(rivolgendosi all'imputato)* — *In occasione del suo compleanno, nel maggio del '60, vostra moglie vi ha fatto dei regali?*

Imputato — *Ho ricevuto fiori da alcune amiche di Heilbronn. Non ricordo se mia moglie mi abbia fatto dei regali. Desidero chiarire tuttavia che in Italia non si festeggia il compleanno, ma l'onomastico.*

Presidente — *Ogni Paese ha le sue consuetudini. La miglior cosa sarebbe festeggiare compleanno e onomastico (ilarità).*

Avv. Kanderer *(parte civile)* — *L'imputato non ricorda che la moglie gli regalò un paio di guanti?*

Trümpy, dopo un brevissimo istante di imbarazzo, riacquista la sua sicurezza ed esclama: «Ah, sì è vero, ho ricevuto questo regalo, me ne ricordo benissimo».

Furio Fasolo

Presente anche l'armatore Costa alla Commissione d'inchiesta riunita a St. George di Grenada

Forse nei libri di bordo della nave le cause del naufragio del «Bianca C.»

Finora i dati giunti a Genova, attraverso i rapporti del capitano Crevato, sono pochi e frammentari ed è ancora valida la prima ipotesi che accennava alla rottura d'uno dei 36 pistoni del motore - Sconcertante nota di un'agenzia giornalistica: si sostiene che l'apparato propulsore non era stato revisionato a fondo mentre risulta che la società aveva fatto sottoporre a controllo il transatlantico con due anni di anticipo sul termine prescritto dal regolamento

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

La Commissione d'inchiesta per il naufragio della motonave «Bianca C.» è tornata a riunirsi stamane — nell'isola di Grenada — dopo la prima presa di contatto avvenuta ieri sera presente il comandante dell'unità italiana, capitano Francesco Crevato, e tre suoi ufficiali. Oggi è giunto a St. George di Grenada anche l'armatore Mario Costa, in rappresentanza della società armatrice: verranno esaminati tutti i libri di bordo che, forse, contengono l'indiretta spiegazione delle cause che hanno provocato il sinistro. Com'è noto il «giornale di macchina», custodito in un ripostiglio della sala della nave, è andato distrutto nell'incendio e i due testimoni più importanti — il secondo ufficiale Rodizza e il fuochista Ferrari — non potranno, purtroppo, essere sentiti.

Negli ambienti marittimi genovesi mancano i commenti sull'affondamento della «Bianca C.». Il parere generale è, comunque, che la nave fosse in buone condizioni e che il limite di probabilità di un possibile sinistro fosse stato ridotto al minimo. Ieri sera l'«Agenzia Italia» ha diffuso un lungo servizio nel quale si riferiscono presunte esplosive dichiarazioni circa l'efficienza dell'apparato motore del transatlantico. Queste dichiarazioni vengono attribuite dall'«Agenzia Italia» a un funzionario del Registro navale italiano che vuol però mantenere l'incognito.

In sostanza il funzionario — stando sempre al testo dell'agenzia — avrebbe detto che nel dicembre '59 inoltrò alla direzione del Registro un rapporto sulle condizioni della *Bianca C.* dicendo che l'intero apparato motore abbisognava di una completa revisione se non addirittura, di una sostituzione in blocco.

L'«Agenzia Italia» prosegue scrivendo che il funzionario rilevò un tale stato di usura alle macchine del *Bianca C.* da definirlo «estremamente grave». Il funzionario avrebbe aggiunto che in quello stesso viaggio sulla *Bianca C.* sarebbe scoppiato un incendio proprio nella sala macchine, incendio che venne spento per il pronto intervento dello stesso ufficiale macchinista che si trovava giorni fa sul transatlantico genovese al momento del sinistro. Successivamente — sempre secondo lo sconosciuto funzionario — la *Bianca C.* ebbe in viaggio altre tre o quattro avarie alle macchine senza che si prendessero provvedimenti adeguati.

La lunga nota dell'*Agenzia Italia* non ha mancato di stupire perché sembra strano, o perlomeno singolare, che un funzionario del Registro Navale si sia lasciato andare a così gravi dichiarazioni su una materia tanto delicata e che, se non andiamo errati, coinvolge lo stesso ufficio del quale l'anonimo fa parte. Non è da credere infatti che una nave possa affrontare viaggi transatlantici senza essere sottoposta ad opportuni controlli e revisioni: d'altro canto è dato certo che nella revisione eseguita nell'aprile del 1960 il Registro Navale assegnò al *Bianca C.* il riconoscimento della maggiore classe di navigazione, cioè la «100» e che i controlli (che per legge debbono essere eseguiti ogni quattro anni per cui la nave avrebbe dovuto essere revisionata soltanto nel 1963) vennero anticipati, su richiesta degli stessi armatori Costa, al 1961, cioè appena due anni dopo i primi.

Piuttosto incerti lascia infine una ultima osservazione dell'intervistato là dove egli afferma che, se si tiene conto dello stato di servizio del *Bianca C.*, ci si accorge che in questi anni ben poco tempo gli era rimasto per una revisione a fondo dell'apparato motore. «Nel 1959, dopo il viaggio inaugurale che avvenne il 2 aprile — prosegue l'anonimo funzionario del Registro Navale nella sua intervista all'"Agenzia Italia" — la nave compì nove traversate transoceaniche per il Centro America. Nel 1960 ne compì altre dieci: otto nel '61. Inoltre, tra il dicembre del 1959 e il marzo 1960, l'unità andò sette volte in crociera al Mar dei Caraibi; nella stagione crocieristica 1960-61 fece otto viaggi sempre nel Mar dei Caraibi e due nel Mediterraneo. Se si tien conto che una traversata transoceanica prende da dieci a quattordici giorni, se si aggiungono gli scali, le soste nei porti capolinea, se si aggiungono numerosi viaggi turistici, solitamente lenti, se ne deduce che non è rimasto tempo per la revisione ai motori».

Sembra invece — negli ambienti marittimi — che il tempo ci fosse e che la società ne abbia approfittato se è vero, come, è vero, che fece sottoporre la nave ad un controllo straordinario prima ancora che il regolamento del Registro Navale glielo imponesse.

Queste dichiarazioni, che riferiamo a puro titolo di cronaca dato che l'inchiesta è in corso a St. George e meglio degli esperti nessuno potrà esprimere una opinione precisa, seria e documentata sulle cause del sinistro, non sono state ancora commentate dagli armatori del transatlantico: pare probabile, però, che essi si asterranno da qualsiasi commento prima che la commissione si sia pronunciata in linea di massima.

Gli stessi Costa, tuttavia, non hanno ancora ricevuto — da St. George di Grenada — una serie di rapporti tali da poter formulare una precisa ipotesi sulle cause del sinistro. I libri di bordo, che il capitano Crevato ha consegnato alla Commissione, forse potranno far luce sulla vicenda. Di preciso, finora, si sa soltanto che durante la navigazione, appena fuori dello scalo dell'isola di Grenada, uno dei 36 pistoni del motore, un «Diesel-Sulzer» da 25 mila cavalli, si sarebbe rotto (a questo proposito riferiamo che l'anonimo funzionario del Registro Navale intervistato dall'«Agenzia Italia» esclude, fra le cause prime del sinistro, la rottura del pistone). Si dice che il pistone venne sostituito troppo in fretta provocando una esplosione nel motore. Questa, naturalmente, è una delle tante ipotesi che si fanno a Genova anche se pare strano che un motore «Diesel» di quella portata esploda così facilmente e che il combustibile si incendi così rapidamente e le fiamme, altrettanto velocemente, si trasmettano a tutta la nave in modo tale da ridurla in un vero e proprio rogo.

Sui primi risultati dell'inchiesta, si potrà sapere qualcosa di preciso soltanto fra qualche giorno, quando l'armatore Costa che ha raggiunto in aereo le Antille sarà di ritorno a Genova. Laggiù, ormai, non è rimasta alcuna traccia del sinistro, al di fuori del relitto del «Bianca C.» coricato a cinquanta metri di profondità su un banco semiroccioso nella baia di St. George a poche centinaia di metri dal luogo dove scoppiò l'incendio.

I naufraghi (passeggeri ed equipaggio) sono ripartiti per l'Italia sulla motonave «Sorriento» della Flotta Lauro. Saranno qui (non si sa ancora se a Napoli o a Genova) ai primi di novembre. Dei dodici feriti, undici sono stati dimessi dall'ospedale «The Colony» di St. George. Il dodicesimo — cioè il secondo macchinista del «Bianca C.», Antonio Belcastro di Roma, rimasto gravemente ustionato nell'incendio — è stato trasportato con urgenza a Caracas, accompagnato dal medico della nave, dott. Dini di Chiavari. Di lì il ferito avrebbe dovuto proseguire per l'Italia con lo stesso mezzo ma i medici ne hanno sconsigliato il trasporto. Gli armatori Costa, informati, hanno invitato la moglie del Belcastro a raggiungere subito il marito in Venezuela.

«Il funzionario mi ha lasciato capire che Antonio sta molto male. L'armatore vuole che io lo raggiunga a Caracas». Così ha detto piangendo la signora Belcastro ieri sera a Ciampino prima di partire insieme al padre, Attilio. Nella famiglia del macchinista del «Bianca C.» la notizia del probabile aggravamento del congiunto ha provocato una tragedia. La signora era in preda alla disperazione. La partenza l'ha obbligata a lasciare i due figli, uno di quattro e l'altro di tre anni, con la cameriera, forse per un lungo periodo, per lo meno finché Antonio Belcastro non potrà ritornare a casa.

Carlo Massaro

Sculture e rilievi plastici di Mastroianni a Parigi

Domani, venerdì, si inaugura a Parigi, alla Galerie de France, una grande personale dello scultore Umberto Mastroianni. La mostra, che comprende ben 30 sculture e quindici rilievi plastici colorati, resterà aperta circa due mesi. Successivamente le opere di Mastroianni (nella foto «Cavalcata», bronzo) saranno esposte alla Galerie Chalette di New York

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Come è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone delle città)

L'anteprima del "Giudizio Universale,, ieri sera al Carignano

Un elegante pubblico ha assistito ieri sera a Torino, al Teatro Carignano, all'«anteprima» del «Giudizio Universale», il film di Vittorio De Sica che concluse l'ultima rassegna veneziana. Nella foto, in alto, si riconoscono da sinistra a destra: Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Dino De Laurentiis, Annette Stroyberg, Don Jaime de Mora e, nel palco a destra, la giovane Eleonora Brown con l'attore Josse. Lo spettacolo era organizzato a beneficio della «Cucina malati poveri» (foto Moisio)

Quattro innocenti in carcere in Sardegna?

Pochi a Nuoro credono al racconto della ragazza

Lucia Piluzzi è attesa oggi al suo paese natale di Siniscola, dove sarà controllata la veridicità della sua confessione - I genitori escludono recisamente che possa aver ucciso Antonio Piredda

Cagliari, giovedì sera.

Da un'ora all'altra è attesa a Nuoro Lucia Piluzzi, la ragazza diciassettenne che ha confessato ai carabinieri di Montalto di Castro e successivamente al pretore di Civitavecchia di essere stata lei ad uccidere nell'agosto del 1960, a Siniscola, in provincia di Nuoro, il pastore Antonio Piredda.

Tanto a Nuoro quanto a Siniscola ben pochi credono alla veridicità del racconto fatto dalla Piluzzi. Quando il Piredda scomparve dal paese venne rastrellata a palmo a palmo l'intera zona, si frugò nella boscaglia e negli anfratti con l'aiuto di cani-poliziotti, ma ogni ricerca risultò vana. Scartata l'ipotesi di un sequestro di persona a scopo di estorsione o di una mortale aggressione a scopo di rapina (il Piredda, infatti, era notoriamente uomo di condizioni più che modeste), le indagini puntarono decisamente sul delitto a scopo di vendetta. Il Piredda era stato sottoposto nel 1959 a un provvedimento di diffida e al momento della sua scomparsa era in corso a suo carico una proposta di sorveglianza speciale.

Il suo cadavere fu trovato un mese dopo il delitto, in fondo ad un profondo vallone occultato dentro un canalone e coperto da grossissime pietre.

I carabinieri, portate a termine le indagini, procedettero come è noto all'arresto di quattro persone (fra cui il fratello della vittima), che attualmente si trovano rinchiuse nelle carceri di Nuoro sotto l'accusa di aver ucciso Antonio Piredda e che dovrebbero comparire in giudizio prossimamente.

Per la tardiva resipiscenza della Piluzzi, la procura della Repubblica di Nuoro, alla quale sono stati già trasmessi gli atti dell'interrogatorio, dovrà ora vagliare tutti gli elementi a disporre di conseguenza.

Lucia Piluzzi è partita da Civitavecchia alle 22 per Olbia, dove è arrivata stamattina, alle 5 a bordo della motonave «Arborea». Essa è stata alloggiata nell'apposito locale «detenuti» a prua della motonave, ponte «E». Nella cella si trovano quattro doppi lettini, soltanto di là dalla porta blindata.

Alle ore 21,35 di ieri la donna era giunta al porto di Civitavecchia a bordo di una «1100» azzurra, con tre carabinieri in borghese. La ragazza, vestita di una gonna chiara e di un golf azzurro, aveva una borsa di pelle vuota, con la quale si riparava il viso dai «flashes» dei fotografi. Appariva smarrita e cercava di evitare la curiosità dei presenti ostentando uno strano sorriso.

La sorella, Battistina Piluzzi, non ha nemmeno voluto salutarla alla partenza. Battistina abita con il marito Giovanni Pilo in via Valdambrini n. 29, a Santa Marinella. Nei pressi del minuscolo edificio Giovanni Pilo lavora la terra. I due hanno raccontato ad un giornalista storia e vicissitudini di Lucia.

«Le disgrazie di Lucia cominciarono poco più di due anni fa: fino ad allora era stata una brava ragazza di casa. Aveva 14 anni e mezzo quando tornò dall'esser stata ospite per qualche tempo della sorella maggiore a Mamoiada. Si vide ronzare continuamente intorno un certo Raffaele Fronteddu: un bel ragazzo, e che pareva serio, ma che non sapevamo mai come avesse conosciuto.

«Il giovane aveva sette anni più di lei. La famiglia di Lucia (sei sorelle e 4 fratelli oltre i genitori) non si oppose al fidanzamento. Lui mostrava di volerle bene. Poi lei la rapì. Stettero sulle montagne per 8 giorni, finché, su denuncia del padre, i carabinieri di Siniscola e di Santa Lucia, dove abitavamo, non li ritrovarono. Lei aveva solo 15 anni. Raffaele Fronteddu era cambiato: gridava di continuo che non intendeva più sposarla. Erano sempre in lite, e varie volte padre e fratelli dovettero fare da pacieri. Dopo circa un anno, Raffaele Fronteddu si decise a sposarla, soprattutto per il fermo atteggiamento dei parenti della ragazzina. Ma Lucia ci diceva che il marito la trattava sempre peggio, l'insultava, la picchiava a sangue, le faceva mancare anche il necessario. Nel maggio scorso Lucia decise di andarsene sul continente.

Nemmeno i genitori credono al suo racconto. «Senza dubbio un momento di esaltazione — ha detto suo padre — ha condotto mia figlia a recarsi dai carabinieri per fare quella sconcertante confessione. Non può essere stata lei a uccidere in quanto non conosce bene Siniscola e non è mai stata in località "Su fiu 'e su mele", veramente impervia. Ha bisogno di un medico in quanto non ragiona più. Basterà portarla qui e dirle di indicare la località ed il posto dove è stato rinvenuto il cadavere. Non saprà indicarlo».

I coniugi Piluzzi non sanno darsi pace per l'accaduto e sperano che tutto possa passare come in un brutto sogno. L'altra loro figlia, Battistina, ha scritto a casa da Montalto di Castro, affermando che Lucia, la sera prima di recarsi dai carabinieri, era in preda ai fumi dell'alcool.

Le indagini per l'uccisione della suora di Firenze

Firenze, giovedì sera.

L'ex-agente di P. S. Giacinto Mancaruso, fermato in relazione alle indagini per l'uccisione di suor Domitilla, è stato trasferito nelle carceri delle Murate e rinchiuso in una cella di isolamento. Sembra però, almeno fino a questo momento, che a carico del Mancaruso non esistano accuse specifiche e indizi concreti. Il «fermo», praticamente, tenderebbe solo a chiarire il contegno da lui tenuto la sera in cui avvenne il delitto.

Fissate per la primavera le seconde nozze dell'attore francese

Robert Hossein, divorziato da Marina Vlady sta ora per sposare una ragazza di 14 anni

Lui ha 34 anni; dovrà aspettare che la fidanzata, la quale va ancora a scuola, abbia compiuto l'età legale - L'idillio sbocciato a Napoli, durante la lavorazione di Madame Sans-Gêne - La fanciulla è figlia del produttore del film, Ellascheff, e d'una giornalista

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

La notizia del prossimo matrimonio, previsto per la primavera, fra l'attore cinematografico Roberto Hossein e la graziosa Carolina Ellascheff ha destato un certo stupore. Lui infatti ha 34 anni, è divorziato dalla bella ventitreenne Marina Vlady ed ha due figli; lei va ancora a scuola avendo soltanto 14 anni e mezzo, e soltanto a primavera raggiungerà l'età legale di 15 anni, che le permetterà di maritarsi senza chiedere una dispensa al Presidente della Repubblica. Gli interessati tuttavia sono sorpresi di tanto stupore: ritengono che alla differenza di età nessuno più farà caso quando lei avrà una ventina di anni e lui una quarantina. Sono numerosi, infatti, gli uomini noti che hanno una moglie di molto più giovane: Curd Jurgens, Rubirosa, Charlie Chaplin, Picasso e molti altri.

Che a Roberto Hossein piacciano le donne giovanissime non è una novità. La sua prima moglie, Marina Vlady aveva poco più di 16 anni quando la sposò. Si sono separati l'anno scorso per incompatibilità di carattere: a lui non piaceva l'ambiente tipicamente slavo nel quale era costretto a vivere per far piacere alla giovane moglie; lei non poteva sopportare di vedere gli amici del marito arrivare a casa a qualsiasi ora del giorno e della notte e comportarsi come se fossero i padroni.

Quando non ne poterono più si separarono e ognuno si cercò un altro compagno. Marina fu vista spesso con un giovane ricchissimo, figlio di un noto industriale; lui era diventato l'inseparabile di una delle più graziose donne di Parigi, ma continuava a dire di essere sempre innamorato della moglie, tanto che una riconciliazione sembrava probabile.

Poi Roberto Hossein venne in Italia per lavorare con Sofia Loren nel film Madame Sans-Gêne, di cui è produttore il padre di Carolina Ellascheff. Quando l'anno scolastico finì, la ragazzina scrisse al genitore esprimendo il desiderio di trascorrere le vacanze in Italia con lui. La risposta fu un invito a prendere l'aereo e ad andare a raggiungerlo a Napoli, dove la lavorazione di Madame Sans-Gêne stava per terminare. Così avvenne il primo incontro fra Roberto Hossein e Carolina, che fino a quel momento non si erano mai visti.

La ragazzina seguiva attentamente la lavorazione del film, e le capitava di emettere pareri che erano plastissimi, che dimostravano non soltanto la sua intelligenza, che è davvero notevole, ma anche la sua maturità di mente. A 14 anni e mezzo Carolina ragionava come una ragazza di vent'anni. Avendo sempre vissuto in un ambiente intellettuale di persone anziane, dove mancavano i giovani, la sua mente si era messa a poco a poco al loro livello.

Accadde che Hossein fu prima di tutto stupito dall'intelligenza e dalla cultura di Carolina che, anche d'aspetto, dimostra qualche anno di più della sua età. E Carolina non nascondeva la sua ammirazione per le qualità dell'attore. Dalla reciproca simpatia all'amore il passo fu breve; ma Hossein non aveva il coraggio di dichiararlo ad una bambina così giovane. Un giorno si decise, pronto a ripiegarsi sulla posizione dello «scherzo» se Carolina avesse risposto con una risata.

Ma lei si dimostrò subito commossa e a sua volta gli disse che l'amava fin dal primo giorno. Poi, parlando con molta serietà, sollevò lei stessa il problema dell'età, aggiungendo: «Per sposarci bisognerà aspettare la primavera».

Quando fu informato dalla figlia, Ellascheff strabuzzò gli occhi, ma pensò che non sarebbe servito a nulla contrastare una passione violenta. Nello stesso modo la pensò la madre della ragazzina, Françoise Giroud, condirettrice di un importante settimanale politico parigino.

L. Mannucci

Una delle ultime foto del regista e attore Robert Hossein prima del suo divorzio dalla moglie, la bella attrice Marina Vlady (Telefoto a «Stampa Sera»)

Dai terroristi francesi

Commerciante genovese "tassato,, di 200 milioni

Pena la vita, egli avrebbe dovuto versare la somma in una banca di Nizza Marittima I presunti emissari dell' "O.a.s." arrestati

Genova, giovedì sera.

(c. m.) L'«O.a.s.», l'organizzazione francese composta da estremisti di destra, avrebbe ricattato un ricco commerciante genovese, tentando di imporgli di versare 200 milioni. Tre uomini che si erano recati l'altra mattina in una banca di Nizza Marittima per ritirare il prezzo del ricatto, sono stati però tratti in arresto dalla brigata mobile di quella città.

Si tratta di un'operazione intorno alla quale è stato mantenuto il massimo riserbo e a cui hanno partecipato anche i carabinieri di Genova, col colonnello Scurdino, comandante della Legione. Tuttavia si è riusciti ad apprendere che tempo fa un commerciante genovese residente a Sanremo sarebbe stato informato dall'«O.a.s.» che egli era stato «tassato» dall'organizzazione terroristica per 200 milioni. Pena la vita, egli doveva eseguire entro pochi giorni il versamento della somma presso la Société Générale, sita in Rue de la Victoire 4 a Nizza, su un conto corrente intestato a un nome che gli sarebbe stato tempestivamente comunicato. Pur sapendo che l'«O.a.s.» non scherza, il commerciante genovese si rivolse ai carabinieri della nostra città, denunciando il tentativo di ricatto.

Egli però continuò a mantenere i contatti con i ricattatori, iniziando trattative che portavano a ridurre la somma da 200 a 65 milioni. I carabinieri si mettevano in contatto con le autorità francesi ed organizzavano un servizio di controllo nella banca che i terroristi avevano avuto l'imprudenza d'indicare con tanto anticipo. L'altra mattina, mentre ancora il personale provvedeva ad aprire le porte della banca, un'auto si arrestava nei pressi. Ne scendevano tre uomini, che entravano nella banca.

I tre individui venivano però prontamente fermati da gendarmi e tradotti alla locale questura. Interrogati, dicevano di essere «signori dell'O.a.s.». Si tratta ora di stabilire se sono veramente dei terroristi o più semplicemente dei normali delinquenti.

Nel Golfo Persico

La petroliera incagliata sta per riprendere il viaggio

Genova, giovedì sera.

Si è appreso ieri a Genova la notizia che nel Golfo Persico la petroliera *Montallegro* del compartimento marittimo di Genova, stazzante 10.404 tonnellate e di proprietà dell'armatore Camell, si è incagliata su un basso fondale mentre a pieno carico iniziava il viaggio di ritorno. Non vengono segnalati danni. La petroliera si sta disincagliando con i propri mezzi.

Protesta di 250 alunni per gli orari e le aule

Roma, giovedì sera.

Gli allievi del Liceo classico «Francesco Vivona» sono scesi in sciopero stamane dopo aver manifestato l'intenzione di occupare la sede della scuola che si trova al Quadrato della Civiltà all'Eur.

Gli studenti, circa 250, intendono protestare per la mancanza di aule del loro istituto, ex succursale del Liceo «Pilo Albertelli». I giovani lamentano, e con essi le loro famiglie, che gli orari scolastici vengono «alterati» per la mancanza delle classi. Alcune scolaresche vanno infatti a scuola alle 13 per un'ora sola e vi debbono poi tornare alle 19 per completare gli orari diurni delle lezioni.

Rinviati a giudizio tre venditori di fumo

Truffavano promettendo concessioni di magazzini del Monopolio banane

I concorsi erano chiusi dal 1951 ma nessuno degli aspiranti vi badò - Tra le vittime due orefici di Alessandria, che speravano di risollevare con la frutta esotica le sorti del loro negozio di preziosi ed un commerciante di Savona - Un altro raggiro ai danni di un medico

Dal nostro corrispondente

Alessandria, giovedì sera.

Con sentenza del 19 aprile 1959 il Tribunale di Alessandria dichiarava il fallimento degli orefici alessandrini Augusto Datola e Federico Carrieri, nei confronti dei quali è pendente davanti al giudice istruttore un procedimento penale essendo i due soci imputati, tra l'altro, di bancarotta fraudolenta. Il curatore del fallimento, avv. Asciano, nel riferire sulle cause del dissesto accennava ad una truffa di cui i falliti erano rimasti vittime per l'importo di 1 milione e 300 mila lire ad opera di tre noti pregiudicati, Elvezio Guerci, di 47 anni, di Alessandria, Ezio Pitti, di 49 anni, e Raul Coretti, di 61 anni, entrambi genovesi.

Contro costoro veniva pertanto aperta regolare istruttoria, conclusa ora con il rinvio a giudizio davanti al nostro Tribunale dei tre prevenuti per rispondere: il Guerci di truffa, il Pitti di truffe e falso, il Coretti pure di truffe.

Nell'ottobre del 1958, il Guerci, ben sapendo che gli orefici Datola e Carrieri si trovavano in condizioni finanziarie assai difficili e prossimi al fallimento, proponeva loro di mutare attività, prospettando ingenti guadagni realizzabili con il commercio delle banane.

Presentava loro come persona influente e in grado di procurare la concessione di vendita per un'intera regione l'Ezio Pitti, al quale i due orefici s'impegnavano di corrispondere parte degli utili. Stipulata a Genova il 15 ottobre una scrittura privata col Pitti, il Datola e il Carrieri consegnavano al Coretti due assegni di 150 mila lire ciascuno per le spese indispensabili al disbrigo delle pratiche, mentre un milione di lire veniva versato al Guerci a titolo di prestito, quale compenso per l'opera mediatrice. Questi, a suo dire, doveva sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico al cervello e la somma, che s'impegnava a restituire non appena in grado di farlo, sarebbe servita per l'operazione.

Intascato il denaro, il sedicente malato lo sperperava tutto al Casinò di Sanremo. Nel frattempo i due orefici alessandrini, i quali più nulla avevano saputo circa la promessa concessione per la vendita delle banane, si recavano a Roma e all'Azienda monopolio banane apprendevano che nessuna domanda era stata presentata a loro nome, anche perché dal 1951 risultavano sospesi i concorsi per l'assegnazione di tali concessioni.

Interrogato il terzetto, tutti respingevano gli addebiti. Il Guerci asseriva di essersi limitato a presentare il Datola al Pitti, disinteressandosi quindi della vicenda e negando perfino di aver riscosso il milione, malgrado l'esibizione della relativa ricevuta rilasciata all'orefice e da lui firmata. Il Pitti sosteneva di aver agito in buona fede, convinto che il Coretti fosse davvero in grado di procurare le concessioni di vendita delle banane. Il Coretti, infine, addossava ogni colpa a tale Mario Sciavo, residente a Roma, al quale aveva rimesso documenti ed assegni. Il «fantomatico Sciavo», così lo ha definito il giudice istruttore di Alessandria, è risultato irreperibile, mentre in base anche ad una perizia calligrafica si è appurato che autore della falsa firma di girata sui predetti assegni era stato il Coretti, non nuovo ad imprese del genere. Infatti alla direzione del Monopolio banane di Roma si era presentato nel 1957 il cav. Mario Anfossi, di Savona, per sapere dell'esito d'una domanda da lui presentata a mezzo del Coretti per ottenere identica concessione di vendita. Naturalmente, nessuna richiesta era pervenuta. Il savonese affermava a sua volta di essere stato vittima di analogo raggiro, unitamente all'amico suo Attilio Tabò, di Savona, egli pure truffato dal Coretti; questi per dare maggiore verosimiglianza alle sue millanterie aveva mostrato al Tabò un documento del predetto ente romano, naturalmente falsificato.

Dopo l'arresto del Coretti si presentava pure al giudice istruttore di Alessandria il dott. Franco Voltolini, medico di Loano, denunciando di aver subito anch'egli una truffa ad opera del genovese, al quale aveva consegnato due assegni per 150 mila lire ciascuno, che il prevenuto aveva incassato falsificando la firma di girata.

Giovanni Camagna

La moda

La pelliccia arricchisce il vestito da sera

del prossimo inverno, i grandi sarti hanno spinto le loro esplorazioni fin nelle foreste e nel cielo. Pellicce e piume compaiono in tutte le collezioni. Abbiamo visto mantelli e giacche da teatro foderati d'ermellino o di visone bianco. E non mancano le stole di piume di struzzo, tinte in colori armonizzanti col vestito, avvolte intorno al collo e lunghe fin quasi a terra. Ci sono piume di chissà quali uccelli, in tutti i colori immaginabili, che indubbiamente accentueranno l'atmosfera festosa nelle serate importanti.

Anche i semplici vestiti di crespo nero trarranno vantaggio dalla associazione con la pelliccia. L'ermellino e il visone bianco sono usati, ma con discrezione, sui bordi di scollature basse, negli abiti da cena. La volpe può valorizzare la linea di una stretta tunica o arricchire il fondo di una gonna ondulata.

Qualche volta, la pelliccia può essere usata con maggiore generosità, come nel modello qui raffigurato. E' una creazione d'Esteves il quale ha usato tre strisce di volpe nera separate da sottili strisce di tessuto. Si tratta di un vestito corto da sera, di crespo di seta nero. Il corpino è aderente alla linea del busto, piuttosto alta. Senza maniche, il vestito ha una modesta scollatura diritta sul davanti che contrasta con quella molto profonda sul dorso.

La salute

Il mal di gola

Una leggera infiammazione alla gola non esige usualmente l'intervento del medico, se la persona colpita gode abitualmente di buona salute. La miglior cosa da fare è ridurre il ritmo della propria attività. Questo significa: otto o nove ore di sonno alla notte, limitazione degli impegni sociali e riduzione del tabacco e dell'alcool. Una compressa o due d'aspirina dà un certo sollievo e permette di riposare. Sovente sono d'aiuto le inalazioni di vapore acqueo.

Gli sciacqui della cavità orale ed i gargarismi sono praticati da molti anni con buoni risultati. La pubblicità fa gran chiasso attorno a collutori che riducono il numero dei germi nella cavità orale. E' un fatto che sciacqui e gargarismi con la comune acqua del rubinetto riducono usualmente il numero dei batteri nella bocca, dimostrando che il gargarismo ha un effetto puramente meccanico. Aggiungiamo che l'acqua calda è più efficace di quella tiepida o fredda. Se un collutorio costoso vi dà la sensazione d'essere più efficace dell'acqua pura, usatelo pure. Quello che conta è soprattutto l'azione detergente dello sciacquo.

I collutori, però, servono ben poco se l'infiammazione è provocata da streptococchi. In questo caso è necessaria una cura, per una decina di giorni, con un antibiotico, come la penicillina. Questa terapia viene raccomandata soprattutto se il malato ha febbre alta e prova dolore nel deglutire. Lo stesso si dica per le persone che hanno già sofferto di febbri reumatiche o altre malattie provocate da streptococchi.

Come possiamo sapere se il mal di gola è dovuto a streptococchi, stafilococchi, diplococchi o virus? Il mezzo più sicuro sta nel far esaminare le secrezioni in laboratorio. D'altra parte il medico può essere in grado d'identificare il microrganismo colpevole, con un notevole grado di precisione, osservando la mucosa infiammata.

Glaucoma

Che cos'è il glaucoma — chiede la signora M. F. — e cosa fa il medico per accertare che una persona ne è colpita? ». Il glaucoma è una malattia causata dall'aumento della tensione interna dell'occhio per eccessiva secrezione dell'umore vitreo. Il medico, usualmente, misura questa pressione per mezzo di uno strumento chiamato tonometro. Se la tensione è elevata, egli può controllare il campo visivo ed esplorare l'occhio per individuare eventuali danni al nervo e alla retina.

Nitroglicerina in farmacia

« Qualcuno — scrive un lettore apparentemente incredulo — mi assicura che la nitroglicerina è usata anche come medicina e precisamente per i dolori di petto. Che cosa mi potete dire? ». La nitroglicerina, che i chimici chiamano trinitrato di glicerile è un farmaco vasodilatatore. Viene somministrato per provocare la dilatazione delle arterie coronarie, in modo che maggior copia di sangue venga fatta affluire al muscolo cardiaco.

La menta e il dolore

Una lettrice domanda: « E' vero che l'essenza di menta serve per calmare il dolore delle coliche intestinali? ». Sì, ma non quando il dolore ha origine da ulcera, tumore, spasmo dell'intestino o malattia della vescichetta biliare. Se i dolori intestinali persistono, è bene consultare un medico. Questi dispone di diversi mezzi per diagnosticare la vera natura del male.

La bellezza

Fascino della voce

Quante volte vi è accaduto di sentire un uomo esprimersi press'a poco così: «Era una ragazza incantevole, fino al momento in cui ha aperto bocca»? Questa osservazione costituisce di solito una critica del suo modo di parlare, del tono della sua voce o del suo linguaggio.

Un numero sorprendente di ragazze attraenti hanno un modo di parlare sgradevole. Ce ne sono che nell'esprimersi bamboleggiano, con la petulanza di bambine cresciute troppo in fretta. Altre si lasciano sfuggire delle espressioni come: «Mi piace un pozzo!» o degli «cikè» che si accorderebbero più volentieri nei film western e, qualche volta, interiezioni la cui popolarità in certi ambienti non impedisce d'essere volgari. Il guaio è che una volta presa l'abitudine d'esprimersi in un certo modo, occorre uno sforzo notevole per liberarsi dal malvezzo.

Anche il tono della nostra voce può essere sgradevole a chi ci ascolta, sebbene noi non ce ne rendiamo conto. Avete provato ad ascoltare la vostra voce registrata da un magnetofono? Certamente non l'avete riconosciuta e in essa avete scoperto dei difetti. Sono i vostri difetti: tono troppo acuto o parole pronunciate troppo in fretta, cadenza dialettale troppo marcata o accenti troppo svenevoli e così via.

Nessuna ragazza può ritenere d'aver completato la propria educazione se non ha imparato a parlare con chiarezza, modulando bene la voce, e se non si è sbarazzata di una terminologia che rimane volgare anche se è in voga in taluni circoli della cosiddetta «gente bene» o se è propagata da taluni film falsamente realistici.

Ascoltate come parlano le nostre brave attrici ed imparate, ma non imitatele. Voi dovete esprimere la vostra personalità e lo farete certamente nel migliore dei modi quando parlerete con chiarezza e con grazia un linguaggio corretto e privo d'inflessioni dialettali.

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/2356 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, addoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica giusta all'annuncio, con l'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale.

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento del 100 %.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su « La Stampa » ed in « Stampa Sera ». Non sono ammessi annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio casella aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa x....... Torino, computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della casella in lire 150 per decade; ed un deposito di lire 200 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

Per gli annunci matrimoniali è vietata la richiesta di fotografie ed è obbligatorio l'uso del casellario per l'invio della posta.

Le corrispondenze indirizzate ad una casella non possono contenere documenti, valori, mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate. Non si assume, comunque, nessuna responsabilità per quanto eventualmente allegato alle lettere.

1 COMMERCIALI L. 130 per parola

AFFARONE avendo prelevamento negozio nuovo Tel. 250-471. ore negozio.

AFFILATRICI, smerigliatrici, pulitrici, trapani, saldatrici elettriche, ogni tipo. Sifior, via Nizza 32, Torino, tel. 651-227.

ALTERNATORI trasformatori motori dinamo, apparecchiature isolatori, contatori, Saracco, corso Vercelli 68, telefono 31-836. 281

APIA, PIETRO MICCA 10, TELEFONO 40-453, CONCEDE PRESTITI A IMPIEGATI, OPERAI, FINANZIAMENTI PRESTITI SU IMMOBILI, AUTOMEZZI, SERIETA', SEGRETEZZA, RAPIDITA'.

ALLA zona industriale di Moncalieri disponiamo aree fabbricabili piccoli grandi lotti. Telef. 527-012. A53942

ALLOGGETTO abitabile subito, signorile su corso; vendo. Telef. 769-013.

APPARTAMENTO in palazzina libero subito, Lorenzo, 3 camere, cucina, servizi, giardino. Telef. 692-437. 863

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CCLXVIII. — Il cavaliere Sanfelice riesce a vedere Luisa nella sua prigione e le fa firmare una domanda di grazia che sarà presentata al re dalla duchessa di Calabria. Poi il cavaliere va all'appuntamento col padre di Salvato.

Evidentemente, Giuseppe Palmieri non condivide l'ottimismo del cavaliere Sanfelice. «E se il re rifiuta di accordare a sua nuora la grazia di Luisa? — obietta. — Se la principessa mette al mondo una femmina?...». «Allora, voi riceverete questa stessa supplica fatta a pezzi, e ciò vorrà dire che voi potrete agire a vostra volta perché, da parte mia, non c'è più nessuna speranza. In caso contrario, questa sola parola: "Salva", vi dirà ciò che voi avete bisogno di sapere». «Fino a quel momento — riprende Sanfelice — datemi la vostra parola che non tenterete nulla». Dinanzi allo sguardo supplicante del cavaliere, Giuseppe Palmieri si sente obbligato ad acconsentire. Egli chiede tuttavia al suo interlocutore di informarlo dell'ubicazione della camera occupata da Luisa nella fortezza. «La gioventù è potente davanti al Signore — mormora allora Sanfelice. — La finestra della nostra cara prigioniera dà direttamente sulla goletta "The Runner"...». Mentre Sanfelice lascia precipitosamente Giuseppe Palmieri, Salvato, con gli occhi fissi sulla fortezza, ha l'impressione di vedere agitare una mano e un fazzoletto attraverso le sbarre di una finestra. Guardando più attentamente egli nota che il fazzoletto vola nell'aria e va a cadere ai piedi del muraglione. Prudentemente, il giovane attende un istante, poi mette il canotto in mare e, fingendosi pescatore, si avvicina alla spiaggia.

Una striscia di terreno di una dozzina di metri separa la riva dalla base del muro della prigione e la fortuna vuole che non vi sia nessuna sentinella. Toccata la riva, con un balzo Salvato raggiunge la base del muraglione, raccoglie il fazzoletto e torna rapidamente al canotto. Appena ripreso il suo posto, egli sente il passo cadenzato di una pattuglia. Invece di allontanarsi dalla riva, ciò che potrebbe suscitare dei sospetti, il giovane se ne sta nell'imbarcazione facendo finta di pescare. La pattuglia arriva alla base della torre. Uscendo dai ranghi, il sergente che la comanda si avvicina al canotto. «Che cosa fai qui?» chiede a Salvato che è vestito da semplice marinaio. Come se non avesse udito, il giovane si fa ripetere la domanda, poi, con un accento inglese molto pronunciato, risponde: «Vedete bene, pesco!». Per quanto siano detestati dai siciliani, gli inglesi godono di qualche riguardo grazie alla presenza di Nelson. Con tono addolcito, il sergente prega l'inglese di andare a pescare altrove. Con un grugnito, Salvato si allontana dalla riva remando verso la goletta, mentre il sergente raggiunge la pattuglia che prosegue la ronda. Sulla goletta, al riparo da sguardi indiscreti, Salvato bacia il fazzoletto di Luisa.

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

— STASERA ALLA TV —

Corse a piedi e ciclopalla per il tramonto di "Campanile,,

Due gare sportive costituiscono i modesti motivi di curiosità del languente telequiz La 99ª puntata vede lo scontro tra Acerra (Napoli) e Correggio (Reggio Emilia)

OGGI SUL VIDEO

- 14,40-16,20: Telescuola. Avviamento professionale (terza classe).
- 18,40: La tv dei ragazzi. Nel I Centenario della Unità d'Italia: «Va pensiero...», concerto di musica e di prosa.
- 18 —: Non è mai troppo tardi. Secondo corso di istruzione popolare. Ins. Carlo Pianteni.
- 18,30: Telegiornale.
- 18,45: Il tuo domani. Rubrica di informazioni e suggerimenti ai giovani.
- 19,15: Canzoni in vacanza. Programma di musica leggera presentato da Nuto Navarrini. Complesso di Pier Emilio Bassi.
- 19,40: «Pastum». Regia di E. Alfonsi e R. Boscatt.
- 20 —: La tv degli agricoltori.
- 20,30: Telegiornale.
- 21,15: Campanile sera. Presenta Mike Bongiorno con Enza Sampò ed Enzo Tortora.
- 22,30: Arti e scienze. Cronache di attualità.
- 22,50: Le meraviglie del mare: Castelli sottomarini.
- 23,25: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 8,30-12 e 13,30-16,20: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18: Non è mai troppo tardi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Personalità - 19,30: Sintonia. Lettere alla tv - 19,45: Un quarto d'Italia - 20,30: Telegiornale - 21,15: «Il più forte», tre atti di G. Giacosa. - Telegiornale.

MILANO, giovedì sera.

Due gare sportive costituiscono la spina dorsale della novantanovesima edizione di «Campanile» in programma per questa sera. Ad Acerra, la cittadina campione, è stato organizzato un inseguimento podistico al quale potranno partecipare tutti i più forti specialisti.

A Correggio — cittadina sfidante — la faccenda è più complicata. Due squadre si daranno battaglia in una gara ridotta di ciclopalla. Capitomboli, cadute, pedate nelle ruote. Una difficoltà superata solo in extremis, pare sia stata quella di trovare un arbitro per questa competizione.

La battuta è facile ma non può sfuggire. Nel desolato tramonto di «Campanile», nessuno si sarebbe però aspettato che il telequiz dovesse finire nel pallone per cercare un motivo di attrazione che richiamasse davanti al video gli ultimi patiti per questo genere di spettacolo, il quale, ormai, di campanilistico non ha più nemmeno la goliardica rivalità tra i presentatori.

Resta l'accorata speranza che quelli di Acerra possano arrivare ancora una volta a battere gli avversari. E' un motivo patetico, dettato dalla solidarietà umana per le avversità piombate sulla cittadina campana dieci giorni or sono, ma per il resto, tutto ha una sua fisionomia così standardizzata che appare perfino lontano il traguardo di fine novembre.

Un motivo piccolo piccolo di curiosità per il grande pubblico lo riserva il mistero della prova culturale, per la quale il riserbo più assoluto riesce ancora a destare impaziente attesa... per i due paesi in gara.

Queste comunque le squadre che stasera si affronteranno sul palcoscenico del teatro della Fiera. Acerra: Bartolomeo Nollato, 48 anni, professore (domande culturali); Ettore Motti, 33 anni, studente (attualità); Armando Schiavone, 34 anni, professore (riserva). Correggio: Antonio Milioni, 57 anni, ragioniere (materie culturali); Maurizio Bizzoli, 21 anni, studente (attualità); Giacinto Prosperi, 44 anni (professore (riserva).

Viveri e indumenti per Acerra

Un gesto di generosità della cittadina emiliana

MODENA, giovedì sera.

(v. m.) La vigilia di «Campanile sera» a Correggio è stata caratterizzata da un gesto di generosità che ha visto impegnati in una nobile gara enti, industrie e privati della ricca cittadina della Bassa Reggiana: sette auto cariche zeppe di viveri e indumenti raccolti con una pubblica sottoscrizione sono partiti alla volta della città campana avversaria, quale contributo di Correggio alle famiglie colpite dalla drammatica recente alluvione.

Correggio, che è città di illustri tradizioni culturali, ricca di biblioteche, di circoli, che coltiva ancora con amore il culto del grande pittore che ne prese il nome, si è preparata con autentico accanimento alla disputa di «Campanile sera». Suoi esperti hanno assistito nelle ultime settimane, sulle piazze impegnate nel gioco televisivo, alle serate di competizione e ne hanno tratto preziosi suggerimenti.

Ci saranno, agli ordini di un portavoce in gonnella, la professoressa Wanda Gherpelli, dieci pensatoi tutti ottimamente collegati col palco; si è studiato un attento piano per facilitare l'afflusso delle molte decine di migliaia di persone che affolleranno la piazza della cittadina.

— STASERA AL CINEMA —

Tra la favola e il grottesco il film di un celebre binomio

De Sica e Zavattini mostrano nel Giudizio universale undici facce dell'umanità sorpresa dalla minaccia dell'Eterno

IL GIUDIZIO UNIVERSALE di Vittorio De Sica, con Gassman, Sordi, Rascel, Fernandel, Silvana Mangano, Anouk Aimée, Jack Palance, Paolo Stoppa, Melina Mercouri, Lino Ventura, Nino Manfredi, eccetera. Italiano (Cinema: Ambrosio).

Assai discusso al suo apparire alla Mostra di Venezia, questo film del celebre binomio De Sica-Zavattini viene ora presentato al gran pubblico in forma riveduta e corretta, con giudiziosi cambiamenti che ne determinano meglio il significato.

Si tratta d'un generoso pastiche, in bilico tra la favola e il grottesco. Una mattina a Napoli si ode all'improvviso una gran voce nell'aria che annuncia, per le 18, il Giudizio Universale. Sulle prima si pensa a una trovata pubblicitaria, ma il vocione insiste e a poco a poco l'idea d'un prossimo redde rationem penetra nelle coscienze e vi produce vari effetti: dal terrore alla indifferenza. Il film rincorre alcuni personaggi di quella scompigliata comunità sospesa all'annuncio fatale; e in quegli undici episodi che si spezzettano l'uno dentro l'altro sono undici facce della povera umanità sorpresa dalla minaccia dell'eterno.

All'ora designata comincia il giudizio vero e proprio: per ordine alfabetico gli umani si sentono rinfacciare le loro magagne. Ma al tasto della bomba atomica, la stessa Voce ammutolisce, e con un sospiroso «Ma!» pone fine all'inchiesta. Dopo una gran pioggia (che sia il diluvio universale?) le cose ritornano nella sicurezza di prima, e anche gli uomini, rimessi dallo spavento, tornano quelli che erano, nel bene e nel male.

Nel caleidoscopio degli episodi ne cadono di gustosi; anche se non racchiusi in un rigoroso disegno logico, gli spunti umoristici sono molti e bastano al divertimento dello spettatore.

l. p.

LA SPIA DEL SECOLO (Qui êtes-vous monsieur Sorge?) di Yves Ciampi, con Thomas Holtzmann, Ingrid van Bergen, Mario Adorf, Keiko Kishi. Italo-francese, spionistico. (Cinema: Romano).

Yves Ciampi, un regista francese che ha preferito ai ferri di chirurgo la macchina da presa, è un patito del Giappone tanto che non solo vi ha girato film ma vi ha anche trovato moglie, l'attrice Keiko Kishi, che qui è tra i personaggi di un'avventurosa vicenda ispirata a un personaggio storico, e quasi: il giornalista tedesco Richard Sorge, che per anni fu in Giappone una delle più forti pedine dello spionaggio sovietico, anche se non fu quel genio che gli sceneggiatori (e vi sono tra essi nomi noti come Paul Quentin e lo stesso Ciampi) vorrebbero far credere mettendo in bocca al protagonista questa enfatica, e piuttosto buffa, esclamazione: «La spia non è un traditore, ma un genio. Per scrivere la storia ci vogliono secoli, la spia la prevede».

Ma, a parte questi fiorellini, il film si sforza di rimanere fedele ai documenti e alla cronaca, giovandosi anche di inserti documentaristici; col risultato tuttavia di lesinare le emozioni e i colpi di scena, i quali ultimi poi, quando ci sono, non sembrano davvero così sensazionali come forse, nella realtà, furono. Ad effetto è invece la domanda sulla quale si apre e si chiude il film: Sorge fu davvero impiccato dai giapponesi, come suona la versione ufficiale o è ancora vivo, come sostengono alcuni testimoni? Impostare il film su questa seconda versione sarebbe stato assolutamente romanzesco poiché non sembrano esservi dubbi sulla morte di Sorge; ma forse sarebbe stato più divertente.

n. bl.

Annunciato ieri il nuovo cartellone

Gli attori dello Stabile sotto la tenda del circo

Tra le opere della prossima stagione vi è anche «J. B.» dell'americano Mac Leish - Quattro nuovi allestimenti, due riprese e uno spettacolo di Genova

Sarah Ferrati reciterà allo Stabile nella «Celestina»

(n. bl.) *Quattro nuovi allestimenti, due riprese, e uno spettacolo dello Stabile genovese compongono il cartellone del «Teatro stabile di Torino» che inaugurerà il 17 novembre la sua stagione nella sala Gobetti completamente rinnovata.*

Don Giovanni involontario *di Vitaliano Brancati, con la regia di Gianfranco De Bosio. Costituirà lo spettacolo d'apertura.*

J. B. *di Archibald Mac Leish, con la regia di Franco Parenti che sarà anche uno degli interpreti principali. Si tratta della moderna rielaborazione che un poeta cattolico americano ha compiuto della biblica storia di Giobbe, ambientandola sotto un tendone di circo. Il dramma è stato rappresentato in Italia una sola volta a San Miniato ed è opera recente: la prima assoluta avvenne nell'aprile del 1958 a Yale e dopo pochi mesi fu ripresa a Washington e New York con la regia di Kazan.*

Il berretto a sonagli e La giara *di Pirandello. Saranno rappresentate in una sola serata e costituiranno l'omaggio dello Stabile torinese alle celebrazioni pirandelliane. Regista sarà De Bosio.*

La Celestina *di De Rojas. Il celebre testo spagnolo è stato adattato e tradotto da Carlo Terron. Ne curerà la regia il De Bosio e Sarah Ferrati, in partecipazione straordinaria, ne sarà la protagonista.*

Uomo e superuomo *di Shaw. E' lo spettacolo che, con la regia di Squarzina, ha già trionfato lo scorso anno a Genova. Sarà presentato dallo Stabile di quella città con Alberto Lionello, Lucilla Morlacchi, Gino Bardellini, Nico Pepe, Carlo Cataneo e Karola Zopegni tra gli interpreti principali.*

La cameriera brillante *di Goldoni e* Processo per magia *di Apuleio. Saranno le due riprese di questa stagione. Verranno recitate soltanto fuori abbonamento e in periferia, in tre cinema teatri (dove sarà rappresentato anche il dramma di Mac Leish). Registi rispettivamente De Bosio e Renzo Giovampietro.*

Due spettacoli dei cinque in abbonamento (alle stesse condizioni dello scorso anno) avranno luogo al Carignano e precisamente Shaw e De Rojas; gli altri tre nel teatro di via Rossini, dove sono in corso i lavori di rimodernamento e miglioramento.

La compagnia sarà composta da: Adriana Asti, Pietro Buttarelli, Cristiano Censi, Mimmo Craig, Wilma Deusebio, Alessandro Esposito, Gianna Giachetti Duane, Renzo Giovampietro, Bob Marchese, Giulio Oppi, Franco Parenti, Carla Parmeggiani, Franco Passatore, Giovanna Pellizzi, Lucetta Prono, Checco Rissone, Isabella Riva, Gualtiero Rizzi, Cecilia Sacchi, Sergio Tofano, Virgilio Zernitz. Scenografi e costumisti saranno Eugenio Guglielminetti, Emanuele Luzzati, Pier Luigi Pizzi, Gianni Polidori, Mischa Scandella; musicisti saranno Giancarlo Chiaramello e Sergio Liberovici.

Trent'anni d'arte di Pepe

Genova, giovedì sera.

Domani sera, sul palcoscenico del Teatro Stabile di Genova, con una ennesima replica di «Ciascuno a suo modo», Nico Pepe celebrerà il suo trentesimo anno d'arte. Per l'occasione egli sarà festeggiato da Ivo Chiesa, direttore del teatro del quale Pepe fa parte e da tutti gli attori della compagnia.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

La fanciulla del West, opera di Puccini alle 21 sul Nazionale - Carolina, o l'irraggiungibile, tre atti di Somerset Maugham (Secondo programma, ore 20,30)

GIOVEDI' 26 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,3, Torino m.f. I). — Ore 14-14,30: Giornale - Borsa di Milano - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Piace de l'Italie: Iniziazione della Francia - 15,30: Corso di lingua francese (replica) - 16: Programma per i ragazzi: Trillico: fiaste del nostro tempo: Il Sul madiero della fraternità; allestimento di Ruggero Winter.

Ore 16,30: Canta Johnny Dorelli - 16,45: Un trecentesimo a trentadue milioni: piccola storia del suffragio universale in Italia (III) - 17: Giornale - 17,20: Vita musicale in America - 17,[illegible]: Ai giorni nostri: curiosità d'ogni genere e da tutte le parti - 18: Libri in vetrina - 18,15: Lavoro italiano nel mondo.

Ore 18,30: Classe unica: Adalberto Pazzini: «Piccola storia della medicina»; Marcello Gallo: «Il diritto penale e il processo» - 19: Il settimanale dell'agricoltura - 19,30: Tutte le campane i campanili di ogni regione sono in collegamento - 20: Album musicale - 20,30: Giornale radio - Radiosport - 20,55: Applausi a...

Ore 21: «La fanciulla del West», opera in tre atti di Guelfo Civinini e Carlo Zangarini; musica di Giacomo Puccini. Protagonista: Renata Tebaldi.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 14: Tempo di Canzonissima - I nostri cantanti - 14,30: Giornale - 15: Arie e echi degli spettacoli nel mondo.

Ore 15,30: Giornale - 15,40: Concerto in miniatura: complesso «I musici» e musiche di Durante e Mozart - 16: Il programma delle quattro - 17: Il giornalino del jazz - 17,30: Concerto di musica operistica diretto da Ettore Gracis con la partecipazione del soprano Anna Maria Balboni, del tenore Angelo Mori e del basso Nestore Catalani; maestro del coro Sante Zanon; orchestra e coro del Teatro «La Fenice» di Venezia (ripresa dal Programma Nazionale).

Ore 18,30: Giornale - 18,35: Tuttamusica - 19: Ciak: vita del cinema - 19,25: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: Zig-zag.

Ore 20,30: «Carolina, o l'irraggiungibile», commedia in tre atti di William Somerset Maugham; compagnia di prosa di Firenze; regia di Umberto Benedetto.

Ore 22,30: Radionotte - 22,55: Mondoramas: cose di questo mondo in questi tempi - 23,05: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

VENERDI' 27 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 8,30: Omnibus (prima parte) - 10,30: Lungo il filo della corrente - 11: Omnibus (seconda parte) - 12,20: Album musicale - 13: Giornale - 13,30: Il rifornello - 14: Giornale - Borsa Milano - 16: Programma per i ragazzi - 16,45: Università Marconi - 17: Giornale - 17,20: Musica lirica - 18,30: Classe unica - 19,30: La novità da vedere - 20,20: Giornale - 21: Concerto sinfonico - 22,45: Orchestra Hollywood Bowl - 23,15: Giornale - Complesso «I Cinque in armonia» - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Canzoni sotto spirito - 11: Musica per voi che lavorate - 13: La ragazza delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Tempo di «Canzonissima» - 14,30: Giornale - 15: Dedicato a Gershwin - 15,30: Giornale - 16: Il programma delle quattro - 17: Pagine d'album - 17,30: Musica, solo musica - 18,30: Giornale - 18,50: Tuttamusica - [illegible] Radiosera - 20,30: L'allegra via - 21,30: Radionotte - 21,45: Il canzoniere di Canzonissima - 22,15: Parliamone insieme - 23,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

L'orchestra del «Collegium musicum» suona questa sera al Conservatorio

La forma del «concerto grosso», sorta in Italia verso la metà del '600 con l'opposizione tra un gruppo di solisti (detto «concertino») e la massa orchestrale (denominata «concerto grosso»), fu portata ad alta potenza espressiva da Corelli e ripresa poi da molti musicisti del '700. Händel lasciò in essa le tracce forse più importanti della sua attività orchestrale, conferendo ad essa l'ampiezza della linearità barocca ed il saldo senso costruttivo, che caratterizzano la sua arte e che riappaiono nel *Concerto grosso* in si min. op. VI n. 12, che l'orchestra da camera del Collegium Musicum, diretta da M. Bruni, eseguirà questa sera al Conservatorio.

Seguirà il *Concerto* in re min. per violino, oboe e orchestra (solisti il violinista V. Brun e l'oboista G. Bongera) di Bach, in una ricostruzione di M. Schneider, che non è forse la versione originaria, ma contiene bellezze di tale intensità espressiva — come il magnifico «Adagio» — che ci si può abbandonare alla gioia dell'ascolto, senza problematiche preoccupazioni formali.

Le «serenate» settecentesche ebbero da Mozart un valido e decisivo impulso, che fu raccolto da musicisti dell'Ottocento, come Brahms e Dvorak. Di quest'ultimo si hanno due composizioni del genere, di cui questa sera sarà eseguita la giovanile op. 22 in mi maggiore per archi, che si distingue per un carattere delicato e languidamente romantico, ma che si anima ritmicamente nello «scherzo», e reca accenti gioviali nel «finale».

i. c.

Caccia ai numeri probabili

Curiosità sul Lotto

Numeri in maggiore ritardo nelle 10 ruote dopo l'uscita del 21 ottobre 1961:

TORINO: 53 (da 98 sett.); 69 (84); 40 (72); 10 (64); 30 (57); 35 (56); 9 (54); 68 (49); 27 (41); 66 (41).

BARI: 66 (da 63); 89 (61); 30 (50); 38 (54); 75 (43); 79 (42); 87 (39); 90 (38); 25 (37); 60 (37).

CAGLIARI: 88 (da 86); 10 (73); 87 (64); 62 (63); 76 (62); 46 (61); 17 (43); 87 (43); [illegible] (36); [illegible] (31).

FIRENZE: 10 (da 149); 13 (76); 26 (66); 73 (64); 23 (63); 27 (55); 30 (55); 80 (50); 81 (43); 71 (42).

GENOVA: 62 (da 64); 46 (47); 12 (43); 81 (40); 16 (39); 22 (39); 80 (37); 17 (36); 23 (36); 9 (34).

MILANO: 70 (da 81); 74 (76); 70 (60); 58 (60); 37 (56); 10 (55); 33 (53); 39 (43); 1 (40); 43 (37).

NAPOLI: 60 (da 81); 64 (71); 71 (55); 86 (50); 61 (49); 3 (49); 27 (46); 31 (44); 90 (41); 65 (40).

PALERMO: 6 (da 95); 75 (59); 20 (49); 49 (46); 36 (44); 35 (43); 17 (30); 22 (26); 76 (32); 60 (32).

ROMA: 56 (da 77); 67 (74); 34 (71); 21 (58); 75 (57); 23 (51); 49 (48); 77 (46); 60 (45); 32 (40).

VENEZIA: 56 (da 83); 64 (66); 48 (58); 10 (51); 29 (44); 59 (44); 50 (43); 30 (30); 29 (38); 44 (37).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i Gemelli, Vertibili, Cadenze, Figure, Decine:

Gemelli: Torino, 7 sett.; Bari, 5; Cagliari, [illegible]; Firenze, 40; Genova, 2; Milano, 38; Napoli, [illegible]; Palermo, 4; Roma, 26; Venezia, 18.

Vertibili: Torino, 9 sett.; Bari, 8; Cagliari, 6; Firenze, 38; Genova, 14; Milano, 10; Napoli, 4; Palermo, 0; Roma, 4; Venezia, 1.

Cadenze: Torino, 0 (da 64); Bari, 8 (45); Cagliari, 7 (25); Firenze, 7 (27); Genova, 9 (29); Milano, 1 (41); Napoli, 8 (10); Palermo, 8 (34); Roma, 8 (45); Venezia, 0 (64).

Figure: Torino, 7 (da 22); Bari, 3 (39); Cagliari, 3 (18); Firenze, 1 (46); Genova, 4 (30); Milano, 8 (36); Napoli, 1 (36); Palermo, 9 (28); Roma, 8 (37); Venezia, 0 (37).

Decine: Torino, 30.na (da 56); Bari, 40.na (44); Cagliari, 10.na (55); Firenze, 70.na (16); Genova, 50.na (35); Milano, 20.na (21); Napoli, 40.na (31).

I maggiori ritardi degli estratti determinati appaiono nelle seguenti ruote:

1º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Cagliari: n. 77 da 608 settimane.

2º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Venezia: n. 76 da 701 settimane.

3º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Cagliari: n. 88 da 604 settimane.

4º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Firenze: n. 61 da 596 settimane.

5º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Bari: n. 29 da 586 settimane.

ENALOTTO

Dati-base per un sistema impostato sui maggiori ritardi e frequenze:

Maggiori ritardi del 1º estratto (con più di 200 settimane): Torino, 36 (segno 1); Cagliari, 77 (2); Genova, 4 (1); Roma, 6 (1). Dal 2º estratto: Napoli, 32 (2); Roma, 64 (2).

Maggiori ritardi dell'estratto semplice (con più di 100 settimane): Firenze, 10 (1).

Abbinando i dati sui ritardi si ha: Torino, 1; Cagliari, 2; Firenze, 1; Genova, 1; Roma, 1; Napoli II, 2; Roma II, 2.

Altro sistema può prendere come base i ritardi e le frequenze dei segni 1, X, 2 da quando ha avuto inizio l'Enalotto.

Sono usciti più di 52 volte su 108 estrazioni: Bari, X; Genova, X; Venezia, 2; Napoli II, X; Roma II, 1. Meno frequenti sono: Genova, 1 (41); Venezia, 1 (45).

Il segno 2 è tornato alla ribalta. La tabella dei ritardi, assegnandogli il totale più elevato, gli attribuiva anche il ruolo di protagonista della colonna vincente. Ma il segno 1 ha dovuto condividere il ruolo col 2, che ha fatto registrare egualmente 5 presenze. La situazione numerica può tuttavia suggerire la considerazione che sabato scorso vi sia stato almeno un 2 di troppo: quello apparso a Torino, dove l'1 manca da 8 concorsi. Formuliamo quindi nel modo seguente il consueto pronostico: Bari 1; Cagliari 1, X, 2; Firenze 1, X, 2; Genova 1, X; Milano X; Napoli X, 1; Palermo 2; Roma X; Torino 1; Venezia 1, X; Napoli II 1; Roma II 1, X.

m. m.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-115

Alfieri: ore 21,15 il Piccolo Teatro della Città di Milano presenta: «El nost Milan» di C. Bertolazzi. **Auditorium di Torino**: domani, ore 21: «Un secolo di musica 1860-1960». Concerto sinfonico ad [illegible]. Direttore: Ferruccio Scaglia. Musiche di Chabrier, Satie, Poulenc, Sauguet e Milhaud. **Nuovo** (Stagione Regio): sabato prima di «Il console» di Menotti. Maestro: Luciano Rosada. **Ridotto del Romano**: ore 22 il "Teatro delle Dieci" presenta: «Aspettando Godot» di S. Beckett.

Alcione: Rivista Giorgio Bixio; ore 16,15 e 21,15. **Maffei**: «Carcere rosa» Rivista Mario Ferrero - Nella Colombo - Maria Palumbo ore 16,15 e 21,15.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): alle ore 17 e 21,15 rassegna film sul Risorgimento. Documentari sulla guerra 1914-1918: «Tra i ghiacciai e le nevi del Tonale», «Dio segnò i confini d'Italia», «La firma del trattato di pace a Versailles» (Italia-Francia, min. 85).

Al Bagatelle Evariste's Club (str. per Cavoretto 2, tel. 678-078): ore 21-2 Whisky à Gogo più - Inverni **Al Florida Club** (p. Solferino, tel. 43-833): 17-19 e 21-1 Compl. Lanfranco: canti N. Genovesi e F. Franchi **Al Nirvana**: ore 21 canta Vanquez. **Arlecchino Danze** (San Secondo 57, telefono 507-127): ore 21,15 «The Four Saints» - «I Soliti Ignoti». **Augusteo**: 16,30 e 21 Andreghetti. **Bruno**: ore 21 canta Lilly Franca. **Castellino**: ore 21 Orch. Eli Neri **Eden Danze**: 21 Orch. Piergiorgio **Faro Danze**: ore 21 Cosimo Cilli **Gaudia Danze**: 16,30 e 21 trattenim. **Gay Sala** (via Pomba 7): ore 17 e 21 Orchestra «I Mallorca Boys» **Gay Villa** - **Whisky à Gogo** (corso Moncalieri 82): ore 21-1. **Gran Mago**: 21 Orch. Nino Spano **Hollywood**: 21 Boccaccio d'Andri **La Cicala Danze**: ore 21 Ferrarone **La Perla Danze**: 21 Silvano Prati **La Rotonda**: ore 21 «I Luna Sei» **La Serenella**: 21 Compl. Spinardi Dame 250 Cav. 300 consum. compr. **La Rol**, «Il re del dancing»: ore 21 Bonazzoli e nuove attraz. intern.

SPETTACOLI A TORINO

Lido - Whisky à Gogo (c.so Moncalieri 423): ore 21 trattenimenti. **Massaua Danze** (p.za Massaua 6): ore 21 Glenty e il suo Complesso. **Plateau Dancant Lutrario**: ore 21 Orch. Loris, Scuola ballo gratuita. **Principe Danze**: 21 Vanni Catalani **Sassarey** - Whisky à Gogo (p. Carlo Felice 40): 21-1; sab. fest. 16 e 21 **Trocadero**: ore 21-2 «I Castellani» **Whisky à Gogo** (Volta 6): ore 21-1. **Whisky Notte** (Goito t. 687-553): 21.

Chatham (v. T. Rossi 3, t. 510-791): attraz. Bruno De Lucia Quartet. **Columbia Night Club**: attrazioni. **Kristall Club**: Nuova Direzione (via Cavour 5, tel. 44-700): 22-4 attraz. **Le Perroquet** (via Goito n. 15): attrazioni. Orch. «I Paladini». **Monkey's Club** (v. Gramsci 15, tel. 41-573): F. Robin's-Constellation. **Moulin Rouge** (p.za Carlina, telef. 44-370): attrazioni internazionali. **Tavernetta**: 22-4 attraz. internaz.

Ippodromo Federico Tesio: oggi, ore 14,30: corse al galoppo.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il Giudizio Universale» di De Sica con Vittorio Gassman, Alberto Sordi e Silvana Mangano. **Astor**: «Pepe» scope col. con Cantinflas, Dan Dailey, Shirley Jones, Maurice Chevalier e Bing Crosby **Corso**: «I nomadi» tech., Deborah Kerr, Robert Mitchum, P. Ustinov **Cristallo**: «Le piace Brahms?» con I. Bergman, Montand, Perkins. Viet. **Doria**: «Gagarin URSS - Stazione spaziale K 9» col. con Y. Gagarin. **Ideal**: «La città spietata» Kirk Douglas. Viet. Orario: 14,10-16,10-18,20-20,30, ult. 22,30. Ult. giorno. **Lux**: «Una notte movimentata» tech., Dean Martin, S. McLaine **Reposi**: «Ritorno a Peyton Place» sc. col., Lintey, Chandler, Parker. **Romano**: «La spia del secolo (Richard Sorge)» di Y. Ciampi, scope **Vittoria**: «I cannoni di Navarone» tech., G. Peck, D. Niven, A. Quinn Ingresso L. 600. Ult. spett. ore 22.

Ariston: «Cavalcarono insieme» col., J. Stewart, Widmark, Jones.

Arlecchino: «Ben-Hur» tech. con C. Heston. Orario 13,30-17,30-21,30. **Augustus**: «Totòtruffa '62» Totò, Nino Taranto ed Estella Blain. **Metropol** (via Pr. Tommaso 8): «Operazione Z» con Robert Mitchum, Ann Blyth e Richard Egan. **Nazionale**: «Il padrone del mondo» tech., V. Price, C. Bronson. **Ter[illegible]**: «Il cenerentolo» in tech. con Jerry Lewis. Apertura ore 10.

Alessandra: «Tiro al piccione» con E. Rossi Drago, J. Charrier, Rabal. **Capitol**: «Tiro al piccione» con E. Rossi Drago, J. Charrier, Rabal. **Faro**: «Tiro al piccione» Eleonora Rossi Drago, J. Charrier; F. Rabal **Fiamma**: «5 marinai per 100 ragazze» sc. col., Tognazzi, Carotenuto, Vianello, V. Lisi, H. Chanel. **Hollywood**: «Spartacus» in tech., K. Douglas, J. Simmons, L. Olivier, C. Laughton; 14,30-18-21,30. **Maffei**: «Carcere rosa» rivista con Mario Ferrero - Nella Colombo - Maria Palumbo 16,15 e 21,15. Film: «Trinidad» con Rita Hayworth. **Massimo**: «Maciste l'uomo più forte del mondo» sc. tech., Mark Forest. Moira Orfei e Paul Winter. **Orfeo**: «Spartacus» scope tech., K. Douglas, J. Simmons, L. Olivier, C. Laughton; 14,30-18-21,30. **Principe**: «Spartacus» sc. tech., K. Douglas, J. Simmons, L. Olivier, T. Curtis. Or.: 14,30-18-21,30. **Statuto**: «Maciste l'uomo più forte del mondo» scope tech., Mark Forest, Moira Orfei e P. Winter.

Adriano: «Testamento di sangue» sc. tech., J. Mahoney, K. Hunter. **Alcione**: «Giungla d'asfalto» e Riv. Giorgio Bixio 16,15 e 21,15. **Alpi**: «Vascello misterioso». **La Fenice**: Fra Manisco cerca guai, Aldo Fabrizi, M. Merlini, M. Arena **Regina**: Nefertite regina del Nilo.

Asti: «I 4 filibustieri» cartoni animati in technicolor. Ap. ore 10. **Craveana**: «Mantelli e spade insanguinate» F. Tone e T. Lees. **Olimpia**: «Tenente dello zar».

Po: «Fuggiasco di Santa Fè» in technicolor con Joel McCrea **P. Nuova**: «Questa notte o mai» e «Scorciatoia per l'inferno». Ap. 10 **San Felice**: «Dài, Johnny, dài» con Alan Freed, Adriano Celentano

Esperia: «Figlia del dr. Jeckyl» con John Agar e Gloria Talbott. **Giardino**: «Nevi del Kilimangiaro» G. Peck, S. Hayward, A. Gardner. **Italiano**: «Il rossetto» con Pierre Brice, P. Gorni e Georgia Moll. **Madonna delle Rose**: «Diavoli volanti» con Crick e Crock. **Mirafiori**: «Giulio Cesare». **Santa Rita**: «Principe delle volpi» T. Power, O. Welles, W. Hendrix. **Viareggio**: «La baia dell'inferno» scope tech., A. Ladd, E. Robinson.

Araldo: «L'uomo del Colorado» con William Holden, Glenn Ford. **Eliseo**: «Operazione mistero» in tech., R. Widmark e Belia Darvi. **Fréjus**: «L'amore nasce a Roma» sc., Cifariello, Villa, Campanini. **Nuovo**: «Il terrore viene dall'oltretomba». Vietato min. 16 anni.

Artisti: «Artisti e modelle». **Belgio**: Villaggio più pazzo mondo **Corallo**: «Sombrero» scope tech., R. Montalban, A. M. Pierangeli. **Mafalda**: «Figli e amanti» scope, Trevor Howard e Dean Stockwell. **La Salle**: «Mostro sfidò il mondo». **Orapa**: «Cimarron» in technicolor **V. Veneto**: Il passo dei Comanches

Astra: «Battaglia di spie» con B. Dillman e Suzy Parker. **Borsalini**: «Tamburi di guerra» in tech., Lex Barker e B. Johnson **Eliso**: «India» a colori. **Excelsior**: «Banda del drago verde» con J. Kelly e May Wynn. **Massaua**: «Mina fuori la guardia» con Mina, Aroldo Tieri, T. Murgia **Odeon**: «Bill il sanguinario» in technicolor con Audie Murphy. **Star**: «Su e giù per le scale» a colori, M. Demongeot e M. Craig.

Adua: «Sangue sull'asfalto» Lulli **Ancora**: «Il dittatore folle (La vita di Hitler)».

Brescia: «Letto a 3 piazze» Totò. **Châtillon**, 3 film: «Assassino colpisce a tradimento» e «Amsterdam operaz. diamanti» P. Finch. **Edelweiss**: «Giorno della violenza» con Eva Bartok, Lino Ventura **Fortino**: «Furia nera» tech., Joel McCrea, M. Blanchard e Grande Comp. Riab. Teatro Fortino ore 21. **Lanteri**: «Il medico e lo stregone» **Malar**: «Che gioia vivere» scope con Alain Delon e Barbara Lass. **Nord**: Orlando e paladini di Francia, sc. col., Schiaffino, Battaglia. **Palermo**: Uomo a 3 ruote, sc. col. **Sociale**: Villaggio dannati, Sanders **Zenit**: «Ultimo sar» in technicolor

Baretti: Fine del mondo, Belafonte **Cabiria**: «La banda del mio paese» in technic. e «Charlot a teatro». **Colosseo**: «Il sicario» con Belinda Lee, Sylva Koscina, Pietro Germi **Continental**: Mariti in pericolo, Koscina, Mario e Memmo Carotenuto. **Fiore**: «Londra chiama Polo Nord» in technicolor con Curd Jurgens. **Italia**: «La moglie di mio marito» con Walter Chiari, Yvonne Bastien **Moderno**: «Rocce rosse» e «Sangue e luci» in technicolor. **Piemonte**: Spionaggio sotto 2 bandiere, scope, R. Hanine, C. Vanel. **S. Carlo**: «L'avventura» di M. Antonioni con M. Vitti, G. Ferzetti. **Spezia**: «Seddok erede di Satana» Susanne Loret, F. Strahl. Ap. 15.

Diana: «Mariti in pericolo» con Sylva Koscina e Mario Carotenuto. **Dora**: «Capitan Fantasma». **Roma**: «Ivan il terribile». **Umbria**: Webb il coraggioso, Egan

Alba: Parata dell'allegria, Charlot **Ambra**: «I gialli di Edgard Wallace» Bernard Lee, David Knight. **Apollo**: «Le armi e l'uomo» tech. con O. Fischer e Liselotte Pulver. **Edera**: «Pelle di serpente». **Lucento**: «Night Club». **Lutrario**: «Ercole alla conquista di Atlantide» scope in technicolor. **Massaia**: «Storia di Rick Martin» **Splendor**: «Questo amore ai confini del mondo» sc. tec., Cifariello.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Europa, Fiore e Milano; Teatro Alfieri: Piccolo Teatro della Città di Milano «El nost Milan» (biglietti all'E.N.A.L.) e Teatro Nuovo: Stagione lirica d'autunno (abbonamenti e bigl. all'E.N.A.L.).

ANNUNCI ECONOMICI

OFFERTE IMPIEGO L. 110 per parola

(Continua da pag. [illegible])

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

OFFERTE LAVORO L. 110 per parola

(Continua a pag. [illegible])

ULTIME NOTIZIE

Dopo il colloquio con Gronchi

Anche l'on. Fanfani vorrebbe un dibattito in sede parlamentare

Il Presidente del Consiglio desidera chiarire la situazione prima del congresso dc e varare alcune leggi, socialmente significative, finora bloccate dall'atteggiamento discorde dei deputati del suo partito

Roma, giovedì sera.

[illegible] si è avuto al Quirinale un lungo scambio di idee fra Gronchi e Fanfani dopo che lo stesso Presidente della Repubblica si era l'altro giorno incontrato con Moro nella sua abitazione. Considerando questi incontri al vertice politico, la situazione non appare molto chiara.

Gli amici dell'on. Fanfani e lo stesso presidente del Consiglio si trovano in grave disagio nell'affrontare la battaglia precongressuale, non potendo evidentemente pronunciarsi apertamente per una politica di centro-sinistra. Nello stesso tempo non possono difendere l'attuale governo la cui maggioranza si incentra sui partiti della convergenza.

[illegible] attendibili informazioni, il presidente del Consiglio non sarebbe alieno dal proporre un chiarimento anche attraverso un dibattito parlamentare come desidera il Capo dello Stato. Nello stesso tempo Fanfani vorrebbe sollecitare l'approvazione di alcune leggi, fra le più socialmente significative del programma governativo, che finora non sono state portate a compimento per l'atteggiamento discorde o addirittura negativo della maggioranza del gruppo democristiano.

In queste condizioni Moro appare [illegible] perplesso sul da farsi: il segretario della dc ritiene infatti che l'armonia che, sia pure faticosamente, egli ha raggiunto in seno al suo partito, possa essere scossa e provocare un disorientamento alla base. Ma durante un dibattito parlamentare così impostato si ha l'impressione che ad un chiarimento si debba comunque giungere.

La chiave della situazione politica è tuttora in mano ai repubblicani che dovranno decidere nel prossimo novembre se ritirare o meno l'appoggio al governo Fanfani. Nella stessa maggioranza repubblicana si vanno verificando alcune fratture. La Malfa insiste per una crisi subito mentre Macrelli, pur trovandosi su posizioni di centro-sinistra, ha ammonito [illegible] al centro-destra. Per queste considerazioni con ogni probabilità il pri eviterà di far cadere il governo Fanfani.

Intanto la dc si sta accingendo alla preparazione del suo congresso. La direzione del partito ha diramato le norme con le quali i delegati dovranno essere eletti al prossimo congresso. Le assemblee sezionali della dc si riuniranno dal 15 novembre al 31 dicembre per eleggere i circa 800 delegati. Le sezioni democristiane sono 12.885 e gli iscritti 1 milione e 870 mila. Entro il 15 novembre i Comitati provinciali dovranno fissare il calendario per assemblee sezionali e determineranno, per le rispettive provincie, il numero dei delegati al congresso da eleggere in base al numero degli iscritti. Gli ultimi pre-congressi si terranno domenica 21 dicembre e [illegible] giorni dopo, dal 27 in poi, si terrà il congresso nazionale.

p. a. p.

Il «Premio Nobel» assegnato allo scrittore jugoslavo Andric

Stoccolma, giovedì sera.

Il «Premio Nobel» di letteratura per il 1961 è stato assegnato allo scrittore jugoslavo Ivo Andric.

Ivo Andric che ha [illegible] anni è relativamente poco conosciuto in Svezia dato che le sue maggiori opere, *I consoli* e *Il ponte sulla Drina*, sono state tradotte in svedese solo da poco tempo. Il nuovo «Premio Nobel» proviene dalla carriera diplomatica ed è attualmente membro del Parlamento jugoslavo. Nato in Bosnia nel 1892, ha fatto i suoi studi a Zagabria. Da giovane è stato membro attivo del Movimento nazionale rivoluzionario. Nel periodo tra le due guerre mondiali ha prestato servizio nella carriera diplomatica.

Franco dibattito al Congresso dell'Internazionale a Roma

Due tesi dei socialisti per Berlino

Poliziotti alle prese con uno dei disturbatori della manifestazione popolare organizzata ieri dai socialisti partecipanti al Congresso alla Basilica di Massenzio (Tel).

Una ferma replica di Brandt a Gaitskell

Gli interventi di Mollet (allineato sulla posizione piuttosto rigida del sindaco di Berlino) e di Spaak (che approva la linea più duttile dei laburisti) - Si stanno elaborando le risoluzioni finali che saranno approvate domani

Roma, giovedì sera.

Domani l'Internazionale socialista concluderà i suoi lavori, che in questi giorni sono stati al centro dell'opinione pubblica per la spregiudicatezza e anche l'estrema sincerità con cui gl'intervenuti hanno trattato i maggiori problemi internazionali. Anche ieri il problema di Berlino è stato al centro della discussione: il congresso dell'Internazionale socialista ha infatti riconosciuto che esso costituisce in questo momento — più ancora dello scoppio della «superbomba» e dello stesso disarmo generale — il problema cruciale della situazione politica internazionale, per i pericoli che esso comporta.

Una commissione nominata dal congresso è già al lavoro intorno alle risoluzioni finali che saranno approvate dall'Internazionale socialista alla fine dei propri lavori.

Come già la giornata di martedì era stata incentrata sul «dialogo» per Berlino fra Gaitskell e Brandt, quella di ieri ha avuto gli interventi di due forti personalità del mondo occidentale: Guy Mollet, segretario della Sfio (sezione francese dell'Internazionale operaia) ed ex presidente del Consiglio francese e il ministro degli Esteri belga Spaak. A sua volta, prima di prendere l'aereo per Berlino, Willy Brandt ha tenuto una conferenza-stampa in cui ha ulteriormente precisato la posizione tedesca sul problema di Berlino.

La partenza di Brandt, che pure doveva intervenire alla Basilica di Massenzio, ha suscitato qualche sorpresa e taluno vi ha voluto vedere un contrasto con i maggiori leaders dell'Internazionale sul problema di Berlino. Ma la cosa non è esatta: il sindaco di Berlino Brandt aveva infatti già annunciato, al suo arrivo l'altro giorno a Fiumicino, che si sarebbe trattenuto a Roma soltanto due giorni.

Spaak e Mollet hanno convenuto anch'essi nei loro interventi che per risolvere il problema di Berlino bisogna trattare. Ma tutti e due, il francese e il belga, hanno sostenuto la necessità di indicare chiaramente, da parte degli Occidentali, in che termini il negoziato si deve effettuare. Per Spaak le richieste che gli Occidentali dovrebbero avanzare debbono tener conto di tre necessità essenziali: quella di assicurare ai berlinesi la libera scelta del loro regime; quella di garantire le vie di accesso alla città; ed infine quella di stabilire garanzie perché tali obiettivi siano permanentemente assicurati soprattutto con la permanenza nella ex capitale tedesca delle truppe occidentali.

Per Mollet invece il problema s'inquadra su una tela più ampia che è quella del disarmo: l'Occidente — ha detto l'ex presidente del Consiglio francese — deve cercare senza indugio una formula efficace di negoziato o di arbitrato su tali problemi, mentre bisogna cercare un accordo per il disarmo controllato e simultaneo che abbia come scopo la sicurezza collettiva.

Spaak ha sollecitato dagli Occidentali una «visione comune» per il problema di Berlino e, insomma, un accordo su basi concordate prima di tutto fra gli Occidentali se si vuole che la situazione di Berlino maturi adeguatamente. E prima di ogni cosa gli Occidentali devono mettersi d'accordo su come impostare il negoziato: se affrontare cioè un'ampia discussione che comprenda il problema della Germania o un tema più limitato, quello di Berlino. La sorte di Berlino — ha concluso Spaak — costituisce per il mondo occidentale un punto vitale: bisogna tenere bene a mente che cedendo a Berlino gli Occidentali si troverebbero davanti a una politica di fallimento che porterebbe col tempo al crollo di tutta l'Europa. Sarebbe un grande trionfo per Krusciov se gli Occidentali non realizzassero, sul problema di Berlino, una comune volontà di azione.

Sostanzialmente Mollet si è allineato, quanto a Berlino, piuttosto sulle posizioni di Brandt, mentre Spaak, se vogliamo avere un termine di confronto, si è attestato sulle posizioni di Gaitskell, più duttili e tali da poter avviare un incontro fra i principali protagonisti dei problemi mondiali entro il più breve termine. Mollet ha detto a questo proposito, che la cosa che conta di più oggi è che l'Occidente affronti i problemi sul tappeto con chiarezza e compattezza. Ai socialisti tedeschi — ha detto Mollet — spetta definire ciò che deve essere difeso. Quando le ore sono fosche come oggi, non bisogna abbandonarsi alla disperazione. Dobbiamo agire con fermezza e coraggio.

Il «dialogo» fra Brandt e Gaitskell sul tema di Berlino e sul modo come il capo dei laburisti vede la possibilità di un negoziato, è continuato nel corso di una «conferenza-stampa» del sindaco di Berlino. Come si ricorderà Gaitskell aveva parlato, tra l'altro, di un possibile limitato riconoscimento — *de facto* e non *de jure* — del governo di Pankow. Che avverrebbe se fossero seguite le idee di Gaitskell su questo punto? si è chiesto Brandt. La risposta è stata questa: la questione del riconoscimento della frontiera Oder-Neisse è ora superata, e l'ha superata proprio il governo sovietico, che guarda a un'altra frontiera fra due Stati tedeschi, e cioè quella posta sulla linea Elba-Weser. Chi si proponga di prendere in considerazione l'esistenza di due Stati tedeschi — ha detto anche Brandt — non può prospettare a Bonn soluzioni di tal genere.

Gli atteggiamenti critici che Mollet aveva assunto nei confronti dell'Unione Sovietica, hanno suscitato, alla Basilica di Massenzio, proprio mentre parlava il segretario della Sfio, vivaci interruzioni che poi sono degenerate in una disgustosa gazzarra. Una quindicina di comunisti, capeggiati da un deputato del loro partito, hanno rivolto a Mollet accuse per la situazione algerina. Sono stati lanciati manifestini e si è cercato di provocare incidenti, che la polizia ha prontamente sedato, operando otto fermi tra i giovani appartenenti al pci, che sono stati denunciati per disturbo di un pubblico comizio.

Pellecchia

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO. — Il mercato risulta stabilizzato in apertura. Dopo qualche battuta gli affari tendono ad esaurirsi e la riunione presenta una lunga zona vuota. Nella seconda metà della riunione il tono del mercato è decisamente migliore: sono in denaro le Saffa, le Liquigas, le Assicurazioni Generali, le Fiat e le Viscosa. Il listino è compilato sui livelli medio-massimi della giornata con qualche vantaggio sui prezzi di ieri.

Titoli di Stato ed obbligazioni bene assorbiti.

Dopoborsa ben tenuto.

Chiusura ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 622,20; dollaro canad. 603,00; franco svizzero 144,85; corona danese 90; corona norvegese 87,10; corona svedese 120; fiorino olandese 172,50; franco belga 12,50; franco francese 125,55; sterlina G.B. 1755,30; marco germanico 155,80; scellino austr. 24,10; escudo portoghese 21,50.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6150-6250; marengo svizzero 5100-5350; sterlina carta unitaria 1745-1765; dollaro carta Usa 619-622; franco svizz. 143,75-144,75; franco francese 124-126; oro fino 706-710; argento 19,50-20.

A MILANO — Le disposizioni del mercato risultano stamane leggermente migliorate, e dopo un inizio incerto, il denaro ha finito per prevalere, riportando la quota su basi più rafforzate e consentendo larghi recuperi nei confronti dell'apertura per i valori più rappresentativi.

Le Generali passano infatti da un minimo di 160.525 a un massimo di 163.000, per chiudere a 162.855; le Fiat chiudono ai massimi, a 3151, le Cotoni a 4310 e le Viscosa a 8255. Sempre ben tenuti i valori del gruppo Finsider; in valido ricupero il resto della quota, e solo un numero modesto di voci chiude a livelli calmi.

In buona luce i valori di Stato e molto attive le obbligazioni. Calmo il mercato delle valute.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 123.480; Bastogi 4219; Finelettrica 1811; Fiumare 725; Finsider 1050; Mittel 5848; Gim 9800; Invest 5150; La Centrale 21 mila 830; Sviluppo 4180; Ass. Generali 162.855; Fond. Incendio 31.000; Assicur. Italiana 99.300; Ras 65.750.

Ferr. N. Ord. 3100.

Châtillon 12.150; Cantoni 38.100; Olcese 2400; Cucirini C. C. 15.725; De Angeli 7155; Uascami Seta 11.325; Gavardo 5880; Lanificio Rossi 5500; Lanif. e Canap. 1540; Romanel e Varzi 40.550; Rotondi 62 mila; Tosi 8620; Snia Viscosa ord. 8255; Snia Viscosa priv. 7240; Marzotto 8590; Un. Manifatture 110.000; Fisac 746.

Dalmine 2250; Italsider 1064; Metalli 5300; M. Amiata 6000; Montecatini 4210; Monteponi 1722; Sicic 3950.

Bianchi 780; Fiat 3151; Fiat privileg. 2400; Falck 14.540; Trafilerie 3710; Olivetti priv. 11.740; Westinghouse 1550; Nebiolo 1389.

Sade 1903; Cieli 4106; Dinamo 3330; Edison 6160; Edison Volta 3825; Bresciana 8280; Sarda 6820; Valdarno 3814; Emiliana 3215; Subalpina 3790; Magneti Marelli 2330; Ercole Marelli 1371; Orobia 3019; Romana Elettr. 3040; Selt 5110; Sip 1810; Meridelettrica 1605; Stet 4450; Tecnomasio 4850; Teti «A» e «B» 4750; Sit 1430; Terni 867; Unes 355; Vizzola 4570.

Dist. Italiane 4900; Eridania 3940; Romana Zuccheri 420; Motta 41.000.

Anic 4510; Italgas 2300; Liquigas 570; Mira Lanza 57 mila 990; Pibigas 197,50; Rumianca 3840; Larderello 4660; Saffa 14.440; Carlo Erba 21 mila 760.

Aedes 5400; Beni Stabili 7725; Immobiliare 1435; Risanamento 8790; Silos Genova 7085.

Cartiere Burgo 38.240; Ciga 9100; Eternit 7960; Linoleum 6050; Italcementi 29 mila 660; Cementir 8550; La Rinascente 928; Pirelli S.p.A. 10.970; Pirelli e C. 10.650; Condotte 1000.

Bancoroto (prezzi ufficiali): dollaro Usa 622,25; dollaro canadese 603,25; sterlina 1755; franco svizzero 144,85; franco francese 125,50; franco belga 12,50; fiorino olandese 172,60; marco germanico 155,80; scellino austr. 24,10; peseta spagnola 10,32; escudo portoghese 21,60; corona danese 90,05; corona svedese 120; corona norvegese 87,10; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,57; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,57.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 6100-6150; sterlina oro nuovo 6050-6200; marengo 5225-5275; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta 612-625,00; franco svizzero 144,30-145; franco francese 125-127; oro fino 706-715; argento 19,85-20,40.

A GENOVA — Le necessità di ordine tecnico e lo stimolo ai realizzi di beneficio si placano. Il modesto denaro che continua a far leva sempre sugli stessi obiettivi trova quindi la strada aperta per determinare diffusa ma modesta plusvalenze anche se il volume degli affari si mantiene complessivamente su livelli limitati. Nel tono uniforme si profilano particolari orientamenti sui siderurgici in vista di eventuali operazioni di capitale.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 21.300; Generali 162,100; Ras 65.450; Meridionali 4235; Nai 15.675; Viscosa ordinarie 8230; Viscosa privilegiate 7250; Finsider 1052; Montecatini 4220; Italsider 1064; Fiat ordinarie 3154; Fiat privilegiate 2400.

A FIRENZE — Mercato irregolare, ma con fondo sostenuto, particolarmente per Montecatini, Fiat e Viscosa.

Alcuni prezzi: Meridionali 4230; Centrale 21.525; Fondiaria Incendio 31.500; Fondiaria Vita 50.300; Viscosa ordinarie 8230; Montecatini 4220; Magona 1600; Fiat ordinarie 3157; Valdarno 3806; Immobiliare 1435.

A TORINO
[illegible]

Lieve incidente ferroviario sulla linea Ancona - Roma

Perugia, giovedì sera.

Un incidente ferroviario si è verificato questa mattina sulla linea Ancona-Roma, nel tratto fra le stazioni di Fossato di Vico e Gualdo Tadino. In prossimità della località galleria di Fossato di Vico la motrice del treno rapido 471, diretto a Roma e partito alle 8.39 dalla stazione di Fossato di Vico, a causa di una frana che improvvisamente aveva coinvolto i binari è deviata.

Fortunatamente per la prontezza del macchinista nell'azionare i freni, soltanto il locomotore è uscito dai binari.

Liz Taylor a Roma

L'attrice Elizabeth Taylor, che indossa una originale toilette, fotografata ieri in una via di Roma (Telef.)

Stamane in un convento bresciano

Ha indossato il saio un figlio dell'attore Calindri

Da oggi il giovane (che conta 23 anni) si chiamerà Fra Massimiliano - Com'è nata in lui (che recitò anche con il padre) la vocazione religiosa

Brescia, giovedì sera.

(s. m.) Questa mattina, a Rezzato, nello stesso convento francescano ove iniziò la sua vita religiosa Padre Agostino Gemelli, il figlio maggiore dell'attore Ernesto Calindri, Gilberto, ha indossato il saio che lo avvia alla missione cristiana.

Gilberto Calindri, che da stamane è Fra Massimiliano, ha 23 anni. Egli recitava con il padre e fu ostacolato nella sua intenzione di frequentare il Conservatorio. Il dissidio con il padre gli procurò uno stato di disagio, amarezza e solitudine morale. Gli venne fra le mani l'*Imitazione di Cristo*, la lesse e via via che si inoltrava nella lettura del volume e di altri libri teologici, crebbe in lui la vocazione religiosa.

Si riaccostò dopo molto tempo alla Comunione e poi concretò il proposito che deciderà del resto della sua vita.

Alla cerimonia della vestizione erano presenti, oltre ad Ernesto Calindri con la consorte (l'attrice Roberta Mari) e i figli Maria e Marco, la sorella dell'attore, il direttore del teatro Sant'Erasmo di Milano, Maner Lualdi con la consorte, e gli attori Franco Scandurra, Gianni Allegranza e Olga Gherardi.

La suggestiva cerimonia è durata un'ora. Gilberto Calindri è entrato in fila con i frati e gli altri novizi vestendo l'abito civile; portava soltanto un paio di nuovi sandali ai piedi nudi. Padre Silvio Antonio Riva ha officiato la Messa. Terminata la Messa, Gilberto Calindri ha pronunciato la «promessa» e quindi ha preso il nome di fra Massimiliano; dopo di che gli è stato imposto il saio e il cordone bianco con tre nodi, simbolo dei tre voti semplici di povertà, di castità e di obbedienza.

Dopo la vestizione, fra Massimiliano è rientrato nel convento, dove si trovava da un mese, ed è stato assente il tempo necessario per la tonsura. Quindi è apparso in fondo al portico del chiostro che ha percorso da solo; sulla soglia ha ricevuto un lungo abbraccio dalla mamma, dal babbo, dai fratelli e da tutti gli altri congiunti ed amici presenti. La toccante e serena cerimonia si è chiusa con un cordialissimo e semplice brindisi, inaffiato da genuino vino da messa.

L'anno prossimo il novello frate, se manterrà la sua vocazione, in questo stesso giorno farà la professione solenne, che lo legherà all'Ordine per tutta la vita. Fra Massimiliano diverrà allora padre Massimiliano.

Ancora un crimine con la "lupara"

Imprenditore edile ucciso con due fucilate a Palermo

Palermo, giovedì sera.

(m.) Un nuovo delitto è stato commesso ieri sera in una via della periferia di Palermo: un uomo è stato ucciso a colpi di «lupara» mentre a bordo della sua auto percorreva la via Cruillas. Raggiunto in più parti del corpo, il poveretto ha avuto appena il tempo di fermare la macchina e di scendere per invocare soccorso, poi è stramazzato al suolo.

La vittima è il sessantenne Agostino Caviglia, imprenditore edile di Palermo. I motivi del delitto non sono ancora noti, ma si ritiene si tratti di una vendetta.

La sparatoria è avvenuta verso le dieci di sera mentre la via Cruillas, nella borgata San Lorenzo Colli alla periferia della città, era ancora abbastanza affollata. L'auto del Caviglia procedeva lentamente. Improvvisamente si sono sentite due esplosioni e subito dopo due individui sono fuggiti velocemente tra la gente rimasta sorpresa dagli spari e ancora incerta su quanto era accaduto. Qualcuno pensò che fosse scoppiato il pneumatico di una macchina; ma fu impressione di pochi secondi.

L'auto del Caviglia sbandò, poi accostò sul lato destro della strada; si aprì la portiera e ne scese il guidatore, Agostino Caviglia aveva il volto pieno di sangue, cercò di gridare aiuto, annaspò con le mani nell'aria poi cadde di schianto al suolo. I primi che gli furono attorno, constatarono che ormai era morto.

La polizia avvisata del delitto, si metteva in moto, ma degli sparatori non vi era più traccia: pochi passanti hanno detto di aver visto due uomini che fuggivano subito dopo gli spari, ma non sono in grado di descriverne le figure.

L'ipotesi più probabile che si è affacciata finora è quella di una vendetta. Per questo la polizia sta indagando nell'ambiente frequentato dalla vittima e cerca di scoprire nel passato del Caviglia qualche episodio che potrebbe forse essere all'origine del dramma avvenuto ieri sera.

Non è la prima volta che un uomo viene assassinato per le vie di Palermo mentre si trova in auto: la tecnica usata dai criminali è sempre la stessa: essi si piazzano all'angolo di qualche strada o nell'androne di un portone, poi come la vittima designata si trova a portata di tiro, escono improvvisamente nella strada, aprono il fuoco e velocemente si allontanano approfittando dei pochi attimi di sorpresa e di sgomento dei passanti.

Stamane davanti ai giudici di Asti

Devastò la profumeria dell'amica infedele

Si rievoca la "spedizione punitiva" dell'ispettore agrario contro vetrina e scaffali del negozio, da cui la scaltra ragazza l'aveva estromesso al tramonto di una lunga relazione - L'imputato deve rispondere anche di calunnia al questore

Dal nostro corrispondente

Asti, giovedì sera.

E' comparso stamane davanti al Tribunale il cinquantaquattrenne Vincenzo Giardinieri, ispettore del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, nato a San Fratello di Messina e residente a Pinerolo, in via Des Geneys, che il 13 aprile dello scorso anno devastò il negozio di profumeria della sua ex-amica, Giuseppina Bussi, di 35 anni, sito nella nostra città in via Cavour. Le imputazioni a carico del funzionario, temporaneamente sospeso dall'impiego, sono numerose. Il Giardinieri deve rispondere: di calunnia, avendo denunciato al Procuratore della Repubblica l'ex-questore di Asti dott. Pervilli, per abuso d'ufficio, affermando che questi aveva agito arbitrariamente disponendo il suo rimpatrio da Asti a Pinerolo; di contravvenzione al foglio di via obbligatorio; di abuso di titoli di essersi qualificato dottore (è soltanto perito agrario) e commendatore; di danneggiamento per aver devastato il negozio di profumeria; infine di offese e lesioni nei confronti della signorina Bussi. Questa a sua volta è imputata di essersi impossessata di oggetti d'oro di proprietà del Giardinieri e di lesioni personali ai danni di questi, guaribili in cinque giorni.

La storia della relazione sfociata nell'inimicizia rancorosa ed implacabile tra il Giardinieri e la Bussi è alquanto movimentata, non meno della carriera del primo. L'attuale imputato giunse ad Asti nel lontano 1943 quale impiegato dell'ispettorato agrario provinciale. Dopo l'8 settembre 1943 si iscrisse al partito fascista repubblichino e così il 25 aprile del '45 venne arrestato. Scarcerato dopo qualche mese, fu sospeso dall'impiego nel quale fu più tardi riammesso essendosi concluso favorevolmente per lui il giudizio di epurazione.

Nel 1956 il Giardinieri aveva conosciuto la figlia dell'ex-sindaco di S. Marzano Oliveto, appunto Giuseppina Bussi ed invaghitosi di lei l'aveva convinta ad un legame non disinteressato per la giovane donna che si trovò dietro al banco del negozio di profumeria di via Cavour. La buona armonia tra i due durò tre anni, durante i quali la ragazza, assai accorta, provvide a farsi intestare il negozio con regolare contratto e, dice lei, regolare pagamento. Da quel momento però sorsero i primi contrasti che di giorno in giorno andarono degenerando in manifestazioni violente, sino ad arrivare a reciproche denunce per lesioni tanto che la questura di Asti aveva vietato al Giardinieri la permanenza nella nostra città.

Una causa era frattanto sorta fra i due per la proprietà del negozio, causa che (come tutti gli altri giudizi civili e penali) è tuttora pendente. Il fatto più clamoroso avvenne il 14 aprile 1960: violando la diffida della questura, il Giardinieri tornava ad Asti per una «spedizione punitiva»: a colpi di pietra spaccava il cristallo della vetrina del negozio della Bussi: poi, penetrato nell'interno, con uno sgabello infieriva contro gli scaffali, devastando centinaia di boccette di profumo e causando danni per circa 350 mila lire. Poi fuggiva sulla propria auto. Il giorno dopo veniva arrestato dai carabinieri a Pinerolo, dove abita insieme alla moglie (con la quale si è riconciliato) ed i suoi 4 figli. Dopo un mese di carcere, veniva rinviato a giudizio in libertà provvisoria. Il Giardinieri è difeso dall'avv. [illegible] Dal Fiume e la donna dall'avv. Salvatore Puccio del Foro di Asti.

Angelo Marchisio

Lavorano a Varazze le ex-suore di S. Donà

Savona, giovedì sera.

(s.) Le sette ex suore di San Donà di Piave si trovano da alcuni giorni a Varazze. Private dell'abito monacale, esse hanno dovuto pensare immediatamente al loro avvenire e hanno trovato occupazione in qualità di inservienti presso la Colonia bergamasca «Villa Aurora». Al lavoro alternano la preghiera, ed ogni mattina si accostano ai Sacramenti.

Ieri sera, mentre si trovavano a pregare nella cappella della colonia, hanno avuto la visita del maresciallo dei carabinieri di Varazze.

I carabinieri hanno voluto solamente chiarire la posizione delle sette suore, fra le quali ci sono alcune straniere, ai fini del loro soggiorno a Varazze.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA